



Dipartimento di Impresa & Management

Cattedra di Storia dell'economia e dell'impresa

Il recupero delle aree arretrate

Il caso di Italia e Germania nel secondo dopoguerra

RELATORE

Prof. Vittoria Ferrandino

CANDIDATO

Giovanni Castellano

Matr. 191921

ANNO ACCADEMICO 2016/2017

Indice

- <i>Introduzione</i>	4
- Capitolo 1: La ricostruzione dell'Italia nel dopoguerra (1945 – 1979)	7
1.1 L'Italia nel dopoguerra	7
1.2 L'Italia durante la “Golden Age” (1950-1973)	12
1.3 L'Italia durante la crisi petrolifera (1973-1979)	22
- Capitolo 2: La situazione economica della Germania prima del 1989	25
2.1 La Germania divisa	25
2.2 La Germania durante la “Golden Age” (1950-1973)	30
2.3 La Germania durante la crisi petrolifera (1973-1979)	36
- Capitolo 3: Politiche di recupero delle aree arretrate in Italia e in Germania (1990 – 2016)	43
3.1 La difficile ripresa dell'Italia (1990-2016)	43
3.2 Nord e Sud a confronto	49
3.3 La spesa tedesca per la ristrutturazione economica (1990-2016)	56
3.4 Est e Ovest a confronto	60
- <i>Conclusioni:</i>	63
4.1 Il recupero delle aree arretrate nei due Paesi	63
4.2 Italia: i motivi del fallimento del recupero delle aree arretrate	69
4.3 Germania: i motivi del fallimento del recupero delle aree arretrate	73
- <i>Bibliografia</i>	77
- <i>Sitografia/Grafici/Tabelle</i>	81

Introduzione

Lo studio della storia di uno Stato oltre a focalizzarsi su un'attenta analisi generale della nazione deve esaminare le differenze delle regioni e delle aree che ne influenzano in modo distinto lo sviluppo economico e politico. Alcuni territori, infatti, possono rivelarsi fondamentali per la crescita, ed anche essere trainanti più di quelli arretrati; generalmente, tuttavia, le aree più arretrate rallentano lo sviluppo e sono sottoposte a forme di vera e propria emigrazione. Si è soliti suddividere le aree territoriali in Nord-Sud o anche Est-Ovest; di queste alcune devono essere recuperate a causa del sottosviluppo, mentre le altre tendono ad essere caratterizzate da una vera e propria crescita e ciò provoca uno squilibrio economico per lo Stato. A tal proposito Sidney Pollard criticò il classico metodo di analisi della storia economica di uno Stato e, nel suo libro "The Peaceful Conquest" affermò che il decollo di una nazione dovesse essere ricollegato ad un'analisi su base regionale e non statale. Questo studio deve però essere svolto non in contrapposizione, ma in modo complementare ad un'indagine internazionale.

È fondamentale, quindi, riuscire a capire quali siano le cause e le modalità di recupero, per fare ciò deve essere svolta un'analisi adeguata che deve iniziare dal

momento in cui uno Stato, a seguito di guerre o crisi economiche, attua le politiche necessarie al recupero della sua parte più debole, ciò proprio per incrementare il proprio sviluppo. L'esempio più eclatante di uno Stato diviso da un solco economico-politico è l'Italia, il recupero del Sud è stato uno degli obiettivi fondamentali dei vari governi succedutisi. Un altro caso, che verrà poi analizzato, è quello della Germania, divisa tra Est e Ovest dal muro di Berlino. Essa, dopo il 1989, sarà costretta a dover attenuare gli squilibri derivanti da un dualismo causato da un Ovest troppo avanzato rispetto alla sua controparte più arretrata.

Comprendere perché si debbano recuperare tutte le proprie aree è fondamentale per riuscire nell'intento. Il concetto importante da assimilare è che uno Stato che non sfrutta appieno il proprio territorio non è in grado di svilupparsi totalmente ma, anzi, rischia di rallentare, come già detto, la propria crescita.

Tale studio, focalizzandosi sull'Italia e sulla Germania a partire dal 1945, si baserà su un excursus delle politiche attuate per la crescita, lo sviluppo e il recupero del Sud e dell'Est di tali Stati. Si comprenderà così quali siano le strategie migliori per una ripresa regionale e se i risultati di queste due potenze siano stati soddisfacenti o meno. Da ciò ne deriverà poi una vera e propria analisi su come sia pos-

sibile recuperare una regione non adeguatamente sviluppata a livello economico ed industriale.

Capitolo 1

1.1 L'Italia nel dopoguerra

I cinque anni successivi alla fine della Seconda guerra mondiale consistettero, per l'Italia, in una vera e propria ricostruzione economica. Le conseguenze del conflitto furono, infatti, gravi per lo Stato che, oltre alla mancata annessione di Fiume e alla perdita dell'Istria e delle proprie colonie, doveva rapidamente affrontare una situazione sfavorevole sia dal punto di vista economico e non. Gli accordi di Yalta ebbero, inoltre, degli effetti sull'economia dell'Italia che, essendo alleata degli USA, dovette scegliere un'economia aperta fondata sul libero mercato e, tale fatto, ebbe come effetto la revoca delle precedenti misure autarchiche, l'adesione al fondo monetario internazionale, alla Banca Mondiale (BIRS) e all'Unione Europea dei pagamenti (UEP).

L'intera penisola era stata sconvolta da bombardamenti i quali avevano distrutto strade e ferrovie, rallentando così il trasporto delle merci, oltre a ciò vi furono danni anche al patrimonio abitativo, con la perdita di 1.9 milioni di vani e il danneggiamento di circa 5 milioni di essi (su 34 milioni esistenti). La marina mercantile fu persa per più dell'80% mentre l'apparato industriale per il 10%, una percentuale relativamente bassa. Nel periodo della ricrescita vari fattori furono fon-

damentali per la ricostruzione, uno di questi fu la collaborazione tra i vari partiti di sinistra e il sindacato unico, il governo e gli industriali. L'Italia fu, inoltre, capace di sfruttare la congiuntura della ricostruzione europea e la congiuntura internazionale che iniziò con la guerra di Corea. L'agricoltura, altro elemento problematico, fu rivisitata totalmente con la riforma agraria che, dividendo il latifondo del Sud e quello padano, fu preceduta da un'occupazione delle terre dei latifondisti e da una loro mancata repressione che permise di evitare scontri sanguinosi. Nacque, inoltre, dalla trasformazione delle vecchie imprese fasciste, l'Eni. Vi fu poi un'incentivazione all'impresa privata e pubblica grazie ad una classe politica giovane. Tutti questi fattori, però, furono protagonisti di crescita soprattutto al Nord, lasciando, quindi, il Sud indietro e, allo stesso tempo, governato dalla mafia. Le industrie, inoltre, furono divise tra quelle esposte alla concorrenza internazionale e quelle che non lo erano; solo le prime si rivelarono efficienti ed innovative. Dal 1945 l'espansione della base monetaria, fino ad allora contenuta, però esplose. L'indice dei prezzi all'ingrosso documentava perfettamente il progredire dell'inflazione: 100 al 1938, 858 nel 1944, 20160 nel 1945, 2884 nel 1946 e 5159 nel 1947¹. Un'analisi dei diversi settori rivelava come il loro funzionamento si basava su una condizione di emergenza mentre i livelli tecnologici,

¹ G. Sapelli, *Storia dell'Italia contemporanea*, 2. Ed. Mondadori Bruno, Milano, 2008, p.20.

d'organizzazione e di produttività erano la rappresentazione di arretratezza e obsolescenza impiantistica se paragonati allo stato dell'arte dell'industria americana.²

Nonostante ciò però l'industria meccanica aveva aumentato la propria produttività del 50%, tenendo in considerazione la produzione che non era possibile convertire.

È tra il 1945 e il 1947 che si parla di “programmazione”, ovvero una serie di tentativi di recupero dell'industria; i primi tentativi avevano come obiettivo il recupero delle materie fondamentali e dei rifornimenti alimentari.

Dal “Piano di primo aiuto”, poi denominato “Piano di massima per le importazioni industriali dell'anno 1946”, venne sottoposto al governo italiano e alla “United Nations Rief and Rehabilitation Administration” l'esame delle potenzialità produttive e un'analisi delle merci e importazioni necessarie³. Alla stesura successiva si aggiunse una stima delle possibilità di esportazione, fissando per grandi rami gli obiettivi da raggiungersi⁴. In più, con il “Piano Marshall”, gli Stati Uniti mise-

² R. Ranieri, *L'amministrazione pubblica italiana di fronte ai problemi dell'integrazione economica europea (1945-1953)*, in

http://sna.gov.it/www.sspa.it/wpcontent/uploads/2010/04/Ricostruzioneeconomica_Ranieri.pdf.

³ C. S. Pasini, *Economia industriale. Economia dei mercati imperfetti*, 3.Ed. LUISS University Press, Fara Gera D'Adda (BG), 2016, p. 379.

⁴ *Ibidem*.

ro a disposizione dell'Italia una somma in dollari da utilizzare per acquisti di materie prime e di materiali occorrenti per la ripresa produttiva e la riattivazione del settore industriale⁵.

Vi fu poi una revisione ulteriore che tentava un raccordo tra i programmi dei lavori pubblici e quelli delle imprese, senza differenziarsi però dalle stesure precedenti. P. Saraceno affermò che l'obiettivo di queste modifiche era l'eliminazione di possibili strozzature allo sviluppo⁶.

È con il governo De Gasperi che si cercò di recuperare i settori industriali e agricoli, stabilizzare la moneta e fissare un tasso di cambio effettivo, il suo programma, quindi, si proponeva molti obiettivi.

Le politiche deflazionistiche adottate condussero a una riduzione della liquidità bancaria per un montante del 25% che provocò un crollo dei prezzi e un arresto della spirale inflazionistica⁷, contemporaneamente si raggiunse un aumento del PIL con una progressione delle industrie manifatturiere, meccaniche, siderurgiche e chimiche. Rimase inoltre invariata la scelta di non privatizzare l'IRI, tale scelta era in linea con la nuova visione liberista diffusasi dopo l'introduzione del Piano

⁵ Cfr. P. Saraceno, *Intervista sulla ricostruzione 1943-1953*, Laterza, Roma, 1991, pp.17-20.

⁶ C. S. Pasini, *Economia industriale. Economia dei mercati imperfetti*, 3.Ed. LUISS University Press, Fara Gera D'Adda (BG), 2016, p. 379.

⁷ G. Sapelli, *Storia dell'Italia contemporanea*, 2. Ed. Mondadori Bruno, Milano, 2008, pp.21-22.

Marshall, divenuto un vero a proprio strumento istituzionale che, tramite l'Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea, mise anche in moto un lungo percorso verso l'apertura ai mercati internazionali e l'integrazione europea⁸.

I problemi fondamentali della programmazione si riscontrarono solo successivamente in quanto questa si era focalizzata, principalmente, sulle aree industrializzate e con più alto reddito e ciò avrebbe portato a un aumento del divario Nord-Sud.

“La vita dell'Italia ricominciava quindi secondo la tradizionale sequenza: prima uno sviluppo economico che accentua il divario, poi, a favore del Mezzogiorno, interventi di varia natura tesi a correggere in qualche modo gli effetti di un andamento che, lasciato a se stesso, avrebbe escluso il Mezzogiorno dai suoi benefici”⁹.

⁸ G. Toniolo, *L'Italia e l'economia mondiale. Dall'Unità a oggi*, Marsilio, Venezia, 2013, p.45.

⁹ P. Saraceno, *Il nuovo meridionalismo*, Istituto Italiano per gli studi Filosofici, Napoli, 2005, p.95.

1.2 L'Italia durante la "Golden Age" (1950–1973)

Il periodo compreso tra il 1950 e il 1973, denominato "Golden Age", rappresenta per l'Italia una fase di crescita economica, il PIL, infatti, aumenta vertiginosamente.

Ciò fu causato da vari fattori, un aumento della disponibilità tecnologica, una crescita della cooperazione tra le nazioni, un incremento del capitale umano, un basso costo delle materie prime, un sistema di cambi fissi ed un intervento determinante dello Stato attraverso una programmazione che produsse risultati positivi.

Lo sviluppo italiano fu, inoltre, caratterizzato dall'assenza dell'inflazione con un aumento del reddito del 6,7%, i prezzi all'ingrosso non superarono mai quelli del 1953 e quelli al consumo aumentarono solo del 20% ed il livello di disoccupazione diminuì¹⁰.

Dopo il primo piano di De Gasperi, tra il 1955 e il 1964 fu adottato lo "schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito" definito anche "Schema Vanoni", fu con questo intervento che furono meglio definite le linee guida della politica economica italiana.

¹⁰ G. Sapelli, *Storia dell'Italia contemporanea*, 2. Ed. Mondadori Bruno, Milano, 2008, p.30.

Il documento si proponeva diversi obiettivi, innanzitutto il raggiungimento di un aumento del reddito del 5%, la creazione di quattro milioni di posti di lavoro e una diminuzione degli squilibri tra Nord e Mezzogiorno. Fu in più anche uno strumento che permise uno sviluppo industriale, soprattutto nel settore siderurgico, con la costruzione di un nuovo centro al Sud, precisamente a Taranto¹¹.

Venne istituito, altresì, a favore delle piccole e medie imprese, nel 1959, un fondo di credito.

Precedentemente al 1963 e al 1964 l'aumento della produttività era stato determinato in gran parte dalla domanda estera e da quella dei beni strumentali ma, in seguito all'aumento del costo del lavoro e all'aumento dell'inflazione, la competitività con l'estero diminuisce e vengono adottate strategie differenti tra industria pesante e ad alta intensità di lavoro. Quest'ultima punta al recupero della competitività persa attraverso la diminuzione dello squilibrio Nord-Sud. Tra le politiche adottate, inoltre, si ricorda la politica deflativa che colpì i settori a più alta intensità di lavoro.

Dopo la prima metà degli anni Cinquanta il Nord divenne meta di una forte immigrazione proveniente dal Sud, area che perdeva così sempre più forza lavoro. Il

¹¹ C. S. Pasini, *Economia industriale. Economia dei mercati imperfetti*, 3.Ed. LUISS University Press, Fara Gera D'Adda (BG), 2016, p. 382.

Nord rappresentava una vera e propria alternativa, nonostante l'intervento dello Stato per il recupero del proprio meridione¹².

Gli anni dell'intervento straordinario si devono suddividere in tre fasi, dal 1951 al 1961, fase di pre-industrializzazione; 1962-1974, fase di industrializzazione; 1975-1983, fase di stasi. La durata del processo svoltosi nel Mezzogiorno è compreso tra il 1961 e il 1974, meno di quindici anni, ciò dà quindi una spiegazione al motivo per cui i risultati raggiunti siano stati limitati e al modo in cui si è distribuito lo sviluppo economico nel territorio del meridione¹³.

È nel 1950, inoltre, che vengono varati provvedimenti per la tutela dell'agricoltura, la precedentemente citata "riforma agraria", e viene istituita la "Cassa per il Mezzogiorno".

La prima "consentì l'insediamento nelle diverse unità produttrici (poderi, quote e lotti), di 121.621 nuclei famigliari, pari a circa trecentomila lavoratori. Furono espropriati, complessivamente, 749.210 ettari, di cui 47.942 nel Delta padano,

¹² G. Sapelli, *Storia dell'Italia contemporanea*, 2. Ed. Mondadori Bruno, Milano, 2008, p.30.

¹³ P. Saraceno, *Il nuovo meridionalismo*, Istituto Italiano per gli studi Filosofici, Napoli, 2005, p.109.

210.097 nella Maremma e nel Fucino, 196.937 in Puglia e Lucania, 84.865 in Calabria, 108.253 in Sicilia e 101.561 in Sardegna”¹⁴.

Coloro cui erano assegnati i terreni diventavano inoltre i proprietari dopo aver pagato trenta rate annuali ed oltre ottocentomila ettari di terreno furono riassegnati ai braccianti agricoli.

Mentre la riforma agraria modificava il sistema di assegnazione dei latifondi, la “Cassa per il Mezzogiorno” aveva come compito la creazione di infrastrutture per lo sviluppo delle zone del Sud ricalcando l’esperienza delle agenzie di sviluppo locale intraprese negli Stati Uniti durante il New Deal. Fino al 1992 essa erogò un ammontare di 279.763 miliardi di lire, ovvero 140 miliardi di euro, con una spesa media annuale di 3,2 miliardi di euro. Essa fu un ente autonomo, istituito il 10 agosto 1950, per concentrare in un unico organo la competenza frazionata tra i vari ministeri. Fu necessaria la sua istituzione perché si rivelò necessario l’intervento statale per la creazione delle condizioni per una crescita più equilibrata, inoltre “sviluppare l’economia, e quindi il tenore di vita del Mezzogiorno, equivale a migliorare l’economia di tutto il paese”¹⁵. Lo stesso nome, “Cassa”,

¹⁴ Istituto Luigi Sturzo, *L'Italia repubblicana e gli anni dello sviluppo*, in <http://www.sturzo.it/edu/l-italia-repubblicana-e-gli-anni-dello-sviluppo/446-2-l-eta-di-de-gasperi/616-la-riforma-agraria-la-cassa-per-il-mezzogiorno-e-gli-orientamenti-di-politica-estera>.

¹⁵ *Dall'Archivio di SVIMEZ, un opuscolo sulla cassa per il Mezzogiorno.*

come detto da Donato Menichella, era una sottolineatura di come questo intervento fosse distinto da quelli precedenti, divenendo un fondo cospicuo e consistente capace, solo dal nome, di dare la sensazione agli italiani di un aiuto notevole¹⁶.

I risultati della “Cassa per il Mezzogiorno” furono analizzati dall’OECD: Progressivamente, negli anni Sessanta e Settanta, il Mezzogiorno è sottoposto a interventi di industrializzazione di tipo *top-down*; i programmi di investimento delle grandi imprese pubbliche sono la componente trainante dello sviluppo.

Secondo il rapporto della SVIMEZ «In questo periodo si registra un sostanziale recupero da parte delle Regioni del Mezzogiorno, il cui divario con quelle del Centro-Nord si riduce di 6 punti percentuali, passando, in termini di PIL pro capite a prezzi correnti, dal 53,4% al 59,7% (...). Se quindi nella prima fase le Regioni del Mezzogiorno partecipano pienamente al processo di convergenza delle aree più povere verso quelle più ricche del Paese, dalla prima metà degli anni '70 questo processo si arresta, per riprendere, con molta lentezza, nella seconda parte degli anni '90 (...). Nel primo periodo si assiste al processo di catching up delle Regioni del Mezzogiorno che, insieme alle Regioni ancora arretrate del Centro-

¹⁶ G. Pescatore, *La «Cassa per il Mezzogiorno». Un'esperienza italiana per lo sviluppo*, Bologna, il Mulino, 2008, p.385.

Nord, come Veneto, Friuli, Marche, riducono i divari con le Regioni del Nord-Ovest». ¹⁷

L'importanza dell'introduzione della Cassa è stata inoltre sottolineata molte volte da Amedeo Lepore il quale ha specificato "La Cassa è stata un prototipo di grande importanza per le politiche di sviluppo e va analizzata come tale, nel suo insieme, nella sua struttura e nei suoi meccanismi. Il modello di sviluppo concretizzato con quell'esperienza ha rappresentato l'esito di una collaborazione operosa tra istituzioni diverse, di ambito interno e internazionale, che hanno contribuito all'elaborazione di una strategia originale e innovativa, di un genere di keynesismo molto particolare, interessato più all'impatto dell'offerta che a quello della domanda. Al centro di questa politica, infatti, vi erano lo Stato italiano e alcune organizzazioni internazionali, come la Banca mondiale, che avevano saputo perseguire, durante una lunga fase iniziale, l'obiettivo di costituire un mercato vero, autonomo e vitale, come risultante di un impiego dei finanziamenti in iniziative produttive, attraverso un'intensa fase di accumulazione, evitando di indirizzarli verso una mera creazione di reddito, che avrebbe potuto assumere una natura in-

¹⁷ Cfr. SVIMEZ, *Rapporto 2009 sull'economia del Mezzogiorno*, in http://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_PresidenzaellaRegione/PIR_Programmazione/PIR_Biblioteca/PIR_Fileelettronici/svimez_sintesi_rapporto_%202009.pdf.

feconda e, in certi casi, assistenziale.”¹⁸ Lepore afferma ancora: Si può sostenere che senza l’intervento di questa istituzione internazionale, sorta con gli accordi di Bretton Woods, probabilmente non si sarebbe realizzata, in forma tanto prorompente, la crescita economica dell’Italia in quel periodo, né si sarebbe conseguito tanto rapidamente l’obiettivo di una consistente riduzione del divario tra il Nord e il Sud del Paese.”¹⁹

Tuttavia, gli ampi progetti di investimento sono, in misura elevata e crescente nel tempo, caratterizzati da un’insufficiente valutazione di efficacia, un’inefficiente gestione delle risorse e scarsi incentivi alla redditività. La Cassa, esposta a forti condizionamenti politici, perde la sua efficienza originaria. Negli anni Settanta, la riforma regionale, attuativa del dettato costituzionale, non dà luogo a notevoli cambiamenti, data la modesta autonomia finanziaria delle Regioni. Le disparità territoriali non diminuiscono. Il risultato finale raggiunto grazie alla Cassa è stato comunque positivo in quanto come detto da Emanuele Felice e Lepore: “Durante il quarto di secolo circa che andava dalla istituzione dell’ente fino all’avvio dell’esperienza regionale, i risultati economici raggiunti dal Sud dimostravano l’efficacia e l’utilità dell’intervento straordinario, che non solo servì a promuovere

¹⁸ Cfr. A. Lepore, *La Cassa per il Mezzogiorno - Dal recupero dell’archivio alla promozione della ricerca*, Quaderni SVIMEZ, Roma, 2014, p.53.

¹⁹ *Ibidem*, p.56.

lo sviluppo produttivo dei territori meridionali, riducendo fortemente il divario tra il Mezzogiorno e il resto del Paese, nell'unica lunga fase di convergenza tra le due macroaree in tutta la storia unitaria, ma per questa via diede anche un forte impulso al "miracolo economico" italiano."²⁰ Il fallimento finale della Cassa è quindi dovuto alle "sempre più frequenti interferenze del sistema politico sulle scelte della Cassa (e delle Partecipazioni statali) anche quelle più specificatamente tecniche indubbiamente contribuirono a farle perdere quelle "doti di iniziativa tecnico-progettuale e di funzionalità che [...] ne avevano caratterizzato l'attività negli anni Cinquanta e Sessanta"²¹

Inoltre, mentre gli incentivi alle imprese e gli investimenti pubblici vengono in gran parte destinati all'industria pesante nei cosiddetti "poli industriali" (Taranto, Siracusa, Cagliari, Brindisi ed altri), lo sviluppo si registra soprattutto in aree e settori diversi (meccanico, alimentare e beni di consumo). Nel 1986, il tentativo di riforma della Cassa non produce sostanziali cambiamenti"²².

²⁰ Cfr. E. Felice, *La Cassa per il Mezzogiorno - Dal recupero dell'archivio alla promozione della ricerca*, Quaderni SVIMEZ, Roma, 2014, p.245.

²¹ Ibidem.

²² OCSE, Traduzione italiana degli *Assessment and Recommendations della OECD Territorial Review - ITALY*, Parigi – Roma, settembre 2001. p.6.

È dal 1960 che il Paese inizia a ridimensionare o a perdere la propria capacità produttiva in diversi settori industriali, in particolare nel settore informatico, elettronico, dell'aeronautica civile e dell'high tech.

Già dopo il 1945, nel settore dell'aeronautica, si verificarono la chiusura di importanti aziende quali Caproni, Breda Aeronautica, le Officine Reggiane e per rimediare a ciò si susseguirono una serie di acquisizioni e fusioni che non permisero all'Italia di primeggiare in questo settore.

Nell'industria chimica tale processo ebbe inizio dopo il 1960 e si concluse nel 2002. Tra le più importanti industrie vi era la Montecatini che poi nel corso degli anni, sempre dopo acquisizioni e fusioni avrebbe portato alla Enichem, uscendo dal settore chimico. Tra le cause di questo fallimento vi fu la nascita di stabilimenti obsoleti o che duplicavano altri già esistenti.

Per quanto riguarda l'elettronica di consumo, nonostante nel 1957 la domanda di radio fosse arrivata a sei milioni di acquisti, non furono, però, sfruttati i processi di fusione e di acquisizione, favorendo così l'entrata di grandi marchi esteri nel mercato²³.

²³ L. Gallino, *La scomparsa dell'Italia industriale*, in <http://www.psicopolis.com/sociologia/scomparstaliaind.pdf>.

Tra il 1969 e il 1970 si verifica una crisi, che precederà quella del '73, definita crisi dell'“autunno caldo”. In questo periodo vengono messi in luce i problemi della programmazione e i suoi limiti. Questo fallimento si evidenziò nell'industria tessile e in quella metallurgica. La causa principale fu un forte aumento dei salari la cui risposta dello Stato italiano fu la “legge tessile” ossia un sostegno economico alle imprese, e in seguito tale legge si estese anche ad altri settori e ciò si verificò nel 1972.

Già nel 1971 però le industrie chimiche raggiunsero il 13% di perdite rispetto al proprio fatturato, nella metallurgia il 4% (1970), ciò comportò l'emanazione del “piano dell'etilene” il 6 dicembre del 1971 da parte del CIPE. Anche quest'ultimo si dimostrò fallimentare e verrà anche successivamente aspramente criticato.

Nonostante gli anni della “golden age” siano ricordati come gli anni della ripresa e del miracolo economico, non fu possibile, in soli quasi quindici anni, stabilizzare la propria economia o ridurre drasticamente il divario tra Nord e Sud. In conseguenza di ciò, si registrò, solo tra gli anni Cinquanta e Settanta, un'emigrazione di 2 milioni di persone verso le zone del triangolo industriale e, invece, dal 1946 al 1976, 7,5 milioni verso paesi esteri quali America, altri paesi europei e Australia.

1.3 L'Italia durante la crisi petrolifera (1973-1979)

Successivamente al periodo di ripresa economica che contraddistinse gli anni '50-'60 e i primi anni '70, l'Italia subì un contraccolpo causato dalla prima crisi petrolifera del 1973. Tale avvenimento fu seguito da un periodo di rallentamento che comportò nei trent'anni successivi un PIL pro capite mai superiore al 2%.

Lo shock petrolifero avvenne in seguito alla vittoria di Israele sulla Siria ed Egitto, rispettivamente alleati di U.S.A e paesi anti-americani. Gli stati arabi aderenti all'OPEC decisero di sospendere l'esportazione del petrolio ai paesi occidentali e così si dovette considerare l'alternativa di utilizzare energia nucleare e /o gas naturale per affrontare l'aumento dei prezzi petroliferi.

Tale crisi comportò un aumento dell'inflazione del 13,5%, essa fu affrontata con l'abolizione della scala mobile, nel 1992, e la liberazione della Banca d'Italia a sottoscrivere titoli di Stato invenduti. In questi anni si assiste a una rilevante strategia di privatizzazione delle imprese, seppur imperfetta, in quanto anche attualmente la maggior parte delle società ha lo Stato come maggior azionista. Molte furono le azioni compiute dai governi: l'allargamento del Welfare, con, per esempio, l'introduzione del servizio sanitario nazionale, l'abbandono della classica di-

stinzione tra banche commerciali e di investimento a favore della nuova banca universale. Inoltre il debito pubblico aumentò a causa di un forte incremento della spesa pubblica. La crisi costrinse gli imprenditori a diminuire i costi derivanti dalla manodopera investendo nell'innovazione dei processi produttivi, un risparmio ulteriore avvenne con la deindustrializzazione, ovvero il trasferimento all'estero delle fabbriche di produzione. Questo fenomeno ebbe per protagoniste le grandi imprese la cui forza lavoro passò dal 31% al 23%, furono quindi le piccole-medie imprese a influenzare maggiormente il PIL dello Stato. Si diffuse in questo periodo il concetto di distretto industriale e di "made in Italy".

Questi ultimi avvenimenti descritti non furono solo una conseguenza della crisi ma, soprattutto, una conseguenza della "globalizzazione".

Gli anni '70 sono stati oggetto di un vero e proprio mutamento dell'economia statale, nel 1973 fu introdotta l'Iva e l'indice dei prodotti industriali aumentò del quindici per cento e la lira uscì dal serpente monetario. L'aumento dell'inflazione, però, impose i controlli dei prezzi per aumentare i ricavi delle imprese rispetto

l'esportazione. Nel 1974 quest'ultimo provvedimento venne bloccato per la sua inefficacia²⁴.

L'intervento pubblico nei confronti del Sud, però, non si interruppe e nel 1976 venne costituito un nuovo fondo per il credito agevolato, nel 1977 venne emanata una disciplina che finanziava gli investimenti per la riconversione dell'industria su tutto il territorio nazionale e, nel 1979, venne creato un testo unico sulla legislazione del Sud, a causa della mole di norme a esso dedicate.

È nel 1979 che avvenne però una seconda crisi, in seguito alla rivoluzione islamica in Iran, che comportò un ulteriore aumento inflazionistico, una crisi di sovrapproduzione, un aumento dei salari e l'aumento ulteriore della disoccupazione.

²⁴ Cfr. Arel, *La politica di controllo dei prezzi in Italia: materiali per un dibattito*, atti del Convegno Arel, Roma, 27 ottobre 1978, Arel-IlMulino, Bologna 1979.

Capitolo 2

2.1 La Germania divisa

Dopo la conclusione della Seconda Guerra Mondiale nel 1945 fu la Germania la più grande sconfitta, sia sul piano bellico che su quello economico e politico. Le potenze vincitrici si accordarono per dividere lo Stato, con i confini ristabiliti, in quattro aree di diversa influenza, rispettivamente di ogni vincitore, ovvero Stati Uniti, Inghilterra, Francia e Unione Sovietica.

Tale piano fu il risultato di una lunga analisi sviluppata già durante i combattimenti, che avrebbe potuto portare a una divisione ulteriore, fino a cinque zone distinte, e con un rinnovamento totale anche sul piano economico e politico. È noto infatti che il ministro americano delle finanze Morgentau volesse annientare l'industria tedesca e rendere lo Stato una nazione agricola²⁵.

La riforma politica iniziò condannando tra il 20 novembre 1945 e il 6 ottobre 1946 i gerarchi accusati di essere stati sostenitori del regime. Gli elementi dell'accusa consistevano nella progettazione di crimini di guerra, violazione delle convenzioni internazionali sulla guerra, crimini contro l'umanità, e preparazione

²⁵ Viaggio in Germania, *Le due Germania - dalla divisione alla riunificazione*, in <http://www.viaggio-in-germania.de/brd-storia.html>.

ed esecuzione di una guerra di aggressione. Tali processi furono conclusi dall'IMT che ricevette anche il sostegno del popolo tedesco²⁶.

Nel 1946, inoltre, a conferma di una necessità di cambiamento e distacco dal nazismo, nelle diverse zone furono adottate strategie differenti, in quella angloamericana i tedeschi tornarono a gestire il proprio territorio e la loro economia, in quella sovietica iniziò un processo di "socializzazione". Fu poi avviata una riforma scolastica per abolire le scuole private attuando anche un ricambio dei professori operai e lavoratori influenzati dalle idee naziste²⁷.

Nell'inverno dello stesso anno si dovettero affrontare, però, problemi a livello strutturale e di assorbimento dell'immigrazione di cittadini tedeschi oppressi nei vecchi territori del Reich.

Tra il '45 e il'50 i dati contavano 13.000.000 di persone le quali trovarono rifugio nella zona sovietica orientale e nelle tre zone occidentali. Il 2 dicembre del 1946 fu conclusa la "Bizone" che fu oggetto di opposizione da parte di Francia e Unione Sovietica. Successivamente, come conseguenza del Piano Marshall, una riforma monetaria comportò una svalutazione dei debiti in 10:1 e il denaro contante in

²⁶ M. Gehler, *Le tre Germanie. Germania Est, Germania Ovest e Repubblica di Berlino*, Bologna, Odoja, 2013, pp.39-40.

²⁷ F. Bertini, *La Germania divisa: 1945-1990*, Firenze, Giunti Editore, 1994, p.38.

15:1²⁸. Questa mossa comportò un forte aumento dell'inflazione che condusse ad una successiva riforma monetaria che peggiorò le relazioni tra i paesi antifascisti. Il 7 maggio del 1947 Ehard, Presidente dei ministri della Baviera, propose un incontro a Monaco circa la discussione delle misure per impedire un "ulteriore declino del popolo tedesco e il suo precipitare nel caos". Inizialmente non fu neppure certa la presenza del Presidente dei ministri dell'area orientale che poi decise di abbandonare la riunione e, lo stesso Ehard, affermò "Questo evento sancisce la divisione della Germania". Lo stesso convegno determinò anche un'incapacità degli altri stati di accordarsi, la Francia e l'Inghilterra volevano creare un unico Stato diviso dall'area sovietica e i politici provenienti dai Länder proponevano l'integrazione della Francia nella Bizone²⁹.

La riforma monetaria nel frattempo aveva comportato un aumento delle ore cui i cittadini erano disposti a lavorare, nel maggio del 1948 infatti le ore della settimana durante le quali si stava lontani dal proprio lavoro erano di 9.5 in media, ma dall'ottobre dello stesso anno il numero calò a 4.2 per settimana. Nel giugno del 1948, inoltre, il livello della produzione industriale della Bizona era solo al 51%

²⁸ B. Mantelli, *Da Ottone di Sassonia ad Angela Merkel Società, istituzioni, poteri nello spazio germanofono dall'anno Mille ad oggi*, Torino, UTET, 2006, pp. 104-106.

²⁹ M. Gehler, *Le tre Germanie. Germania Est, Germania Ovest e Repubblica di Berlino*, Bologna, Odoja, 2013, pp.50-51.

rispetto a quello del 1936, e nello stesso dicembre arrivò al 78%, il livello aumentò dunque del 50%³⁰.

I segni della divisione ulteriore e le premesse della Guerra Fredda acuirono i contrasti sia sul piano politico che su quello economico. È nel 1948, infatti, come conseguenza della situazione di povertà e degrado che i cittadini tedeschi devono sopportare, che viene introdotta una nuova moneta nell'area occidentale. Questa strategia dimostra le nette divergenze tra sovietici e americani. Furono infatti i sovietici a non voler creare un dialogo per l'introduzione di questa nuova moneta, decidendo, inoltre, per il blocco di ogni via di comunicazione con gli altri tre stati divenendo indipendenti rispetto l'altra area e tagliando le fonti di corrente elettrica. La risposta dell'Ovest fu quella di costruire un ponte aereo capace di fornire i viveri e le dispense necessarie. Tutto ciò si concluse il 12 maggio del 1949.

In seguito al blocco di Berlino fu redatta la costituzione, la Grundgesetz, della Repubblica federale di Germania. Il 23 maggio nacque la Germania Ovest, fondata come democrazia parlamentare.

Tra il 1947 e il 1949 avvennero tre congressi che sancirono la divisione della Germania tra Est ed Ovest. Il primo Congresso del Popolo richiese la preparazio-

³⁰ D. Henderson, *German Economic Miracle*, in <http://www.econlib.org/library/Enc/GermanEconomicMiracle.html>.

ne per la formazione, dopo un trattato di pace, di un governo unitario a Ovest. Nel 1948 il Congresso del Popolo stabilì la creazione del Consiglio del Popolo e indisse un referendum sull'unificazione. La popolazione votò, però, a favore della SED, che propose il progetto di Costituzione per la Repubblica democratica tedesca, solo con il 31,5%.

Con il Terzo congresso il Consiglio del popolo, nel 1949, diviene la Camera del popolo. Infine, successivamente alla nomina di Grotewohl, come sostituto del Congresso del popolo, per la formazione di un governo, avvenne la creazione della Repubblica democratica tedesca³¹.

³¹ *Ibidem*, p.68.

2.2 La Germania durante la “Golden Age” (1950-1973)

Così come per l'Italia, gli anni successivi al 1950 sono segnati da una crescita economica ed essa permise alla Germania di essere di nuovo considerata una potenza europea. Questo miracolo economico contraddistingue maggiormente la parte occidentale che proprio in questo periodo ricostruisce il proprio apparato industriale, differentemente dalla Repubblica Federale Tedesca. la Repubblica Democratica tedesca era rimasta, infatti, molto indietro anche sul piano tecnologico.

La ripresa della RFT fu possibile solo grazie alla teoria economica di Erhard che, grazie al Piano Marshall e alla riforma valutaria, credette possibile sviluppare un'”economia sociale di mercato” basata sulla libera concorrenza e dava priorità al consumo e alla produzione³².

Il periodo di crescita economica era caratterizzato da una costanza nel tempo e lo rendeva superiore a quelli di molti altri stati. Il PIL aumentò infatti tra il '49 e il '54 di 8,4 punti e successivamente di 6,6, rispetto ai 3,6 e 3,3 dell'Inghilterra.

Il motivo di ciò fu, secondo molti, causato dalla capacità dello Stato di gestire i flussi migratori che rappresentavano la manodopera necessaria per far ripartire il paese. Ogni anno il numero dei lavoratori stranieri aumentava, 80.000 nel 1955,

³² Ibidem, p.71.

108.000 nel 1957 fino a 1.120.000 nel 1965. Gli effetti di questo trend comportarono, inoltre, una diminuzione del numero dei disoccupati, da 2.000.000 nel 1949 a 160.000 nel 1965³³. Tra le masse coinvolte nell'immigrazione vi è senza dubbio la forza-lavoro italiana che si stabilì nelle aree più industriali come Colonia, Wolfsburg, Stoccarda e Monaco di Baviera³⁴.

L'apparato industriale nella Germania occidentale fu un altro motivo di crescita, in quanto con il passare del tempo si integrava nei commerci internazionali esportando prodotti tecnologici e moderni. L'aumento della domanda estera e anche dell'offerta, quindi, riuscì ad essere soddisfatta per mezzo dell'inserimento di lavoratori stranieri, provenienti non solo da altri paesi europei, ma anche dalla stessa Repubblica Democratica Tedesca.

La controparte tedesca rappresentava uno stato accentrato e attuò una strategia di pianificazione.

L'Est dovette affrontare la ripresa facendo a meno degli aiuti economici che invece gli Stati Uniti potevano dare all'Occidente, il livello del PIL non arrivò mai ai livelli dell'Est. I risultati economici si riflettevano anche sulle condizioni di vita dei lavoratori, bassi salari ed elevata disoccupazione e ciò comportava una perdita

³³ Viaggio in Germania, *Le due Germanie - dalla divisione alla riunificazione*, in <http://www.viaggio-in-germania.de/brd-storia.html>.

³⁴ F. Romondia, *DEMOCRAZIA E ACCESSO AI CONSUMI NEL SECONDO DOPOGUERRA IN ITALIA E GERMANIA (1945-1969)*, Lulu.com, 2015, pp.166-167.

di manodopera e risorse umane. Se nella RFT si parla di immigrazione, nella DDR si ha, invece, un'emigrazione massiccia con una media annuale tra il 1949 e il 1961 di 220.000 laureati o persone dotate di un importante background professionale. Dal 1955, il disagio economico comportò una fuga totale di 2.500.000 verso la RFT³⁵.

Dal 1950 la produzione industriale di entrambi gli stati era ritornata al livello ante guerra ma il commercio tra i due stati restò praticamente nullo. Già nel 1948 tale livello raggiunse il 6-7% del commercio interno del 1936³⁶. Gli indici della produzione manifatturiera e dell'importazione di materia prima segnavano, inoltre, un aumento tra il 1948 e il 1954, del 23%³⁷. L'intero livello produttivo dal 1958 aumentò di quattro volte rispetto quello durante i sei mesi precedenti la riforma monetaria del 1948. L'economia della Germania comunista diventò stagnante e lo stesso Erhard, ideatore di questa politica, divenne, poi, nel 1963, Ministro dell'economia e nel 1966 Cancelliere³⁸.

³⁵ D. Caruso, *Il muro di Berlino nell'era Kennedyana*, in <http://danilocaruso.blogspot.it/2013/07/il-muro-di-berlino-nellera-kennedyana.html>.

³⁶ WORLDECONOMICREPORT (1950-51), Department of Economic Affairs, New York, aprile, 1952, P.113.

³⁷ WORLDECONOMICREPORT (1955), Department of Economic Affairs, New York, aprile, 1956, P.57.

³⁸ D. Henderson, *German Economic Miracle*, in <http://www.econlib.org/library/Enc/GermanEconomicMiracle.html>.

Fu però il Piano Marshall determinante per questa ripresa? In realtà no in quanto gli aiuti ricevuti furono di circa due miliardi nel 1954. E nel 1948-'49 corrispondevano a solo il 5% del reddito.³⁹

Contemporaneamente a questi indici considerati, anche il livello salariale aumentò dell'80% tra il 1949 e il 1955. Nel 1957 la Germania Occidentale ottenne una nuova banca, la Deutsche Bundesbank che ebbe più autorità alla succeduta Bank Deutscher Länder; nello stesso anno ritorna il Bundeskartellamt per prevenire un ritorno del monopolio tedesco.

La crescita dal 1960 non fu però rapida o veloce come quella del decennio precedente, a causa sia della costruzione del Muro di Berlino sia perché la stessa Bundesbank cercò più volte di rendere questo avanzamento meno frenetico⁴⁰.

Nella Germania Est, negli stessi anni, continuarono ad essere adottati piani basati sulla programmazione industriale e agricola, proprio come prima degli anni '50.

Nel 1949 divenne membro del Comecon, assieme agli altri stati satelliti sovietici.

Ciò confermava la tendenza ad adottare un'economia di pianificazione analoga a quella adottata dagli altri paesi socialisti.

³⁹ Ibidem.

⁴⁰ *The Economic Miracle and Beyond*, in <http://countrystudies.us/germany/137.html>.

Se l'obiettivo fondamentale, però, era effettuare i dovuti pagamenti per le riparazioni all'URSS, attraverso un miglioramento dell'industria pesante con una produzione su vasta scala, ciò non fu possibile a causa della mancanza di materie prime. Il Paese doveva, infatti, contare sull'importazione per tentare di far ripartire l'industria, tra i materiali necessari che dovettero essere importati vi erano rame, lignite, manganese, fosfato, bauxite e ferro. Il risultato fu poi che nel 1980, secondo le stime della Germania Ovest, tra il 20 e il 30% di ciò che veniva esportato serviva a coprire quanto era stato precedentemente importato⁴¹. Nel 1956 poi vi fu un ulteriore piano per completare la nazionalizzazione delle industrie e la collettivizzazione delle imprese agricole.

Ma a causa del declino produttivo, nel 1960 fu introdotto dal SED il Nuovo Sistema Economico di decentralizzazione che permetteva la delegazione delle decisioni sulla produzione, previa, però, approvazione dell'autorità centrale. Il numero dei lavoratori aumentò di 80.000, nonostante la popolazione aumentasse di più di 100.000, il numero delle donne lavoratrici raggiunse il 48,3%. I livelli della produzione dei vari settori non cambiarono molto da quelli dei precedenti dieci anni, nonostante ciò però continuarono ad aumentare, mentre l'industria leggera, tessile e alimentare, non era ancora ad alti livelli. La programmazione quindi non fallì to-

⁴¹ *Natyons Encyclopedia*, in <http://www.country-data.com/cgi-bin/query/r-5095.html>.

talmente ma, a causa di motivi politici ed economici, le strategie messe in atto vennero abbandonate. Il livello degli investimenti era divenuto troppo elevato e il decennio tra il 1970 e il 1980 sarebbe poi stato caratterizzato da una crescita “normale”⁴².

⁴² *Natyons Encyclopedia*, in <http://www.country-data.com/cgi-bin/query/r-5098.html>.

2.3 La Germania durante la crisi petrolifera (1973-1979)

La grande ripresa economica che aveva caratterizzato gli anni '50 -'60 non poté essere eguagliata negli anni successivi al 1973. Gli effetti della “rimonta” effettuata dalla Germania non furono, quindi, più gli stessi; le maggiori economie, non solo quelle tedesche, dovettero riaffrontare una crescita normale e ciò anche a causa di una diminuzione degli investimenti.

La crescita della Germania Ovest era solo due punti percentuali superiore a quello contenuto nel campione preso tra il 1950-'60. La competitività misurata in termini di esportazione non si indebolì come ci si sarebbe aspettato. Il periodo di lenta crescita dal 1973, secondo diversi studi, è caratterizzato, inoltre, da una combinazione di differenze nel mercato del lavoro e differenze nella politica macroeconomica che, insieme, hanno causato una variazione di occupazione e disoccupazione.

All'inizio della crisi Schmidt decise di adottare misure internazionali e nazionali.

A causa dell'indebitamento vennero varati piani pubblici per stimolare le attività e si crearono, inoltre, stretti rapporti di collaborazione tra sindacati e datori di lavoro per riportare la situazione a un livello più “normale”. Sul piano internazionale

si tentò di ridurre le misure protezionistiche che probabilmente gli altri stati avrebbero adottato. Ogni anno si avrebbero avuti, per fare ciò, dei convegni tra gli stati occidentali a partire del 1975, mentre, invece, con gli stati orientali iniziò una cooperazione economica.

Nella RFT si cercò sempre di conservare la propria stabilità politica e gli shock dimostrarono che la crescita passata sarebbe potuta divenire pericolosa per tutti.

Le misure adottate si focalizzarono su molti aspetti, sia sul controllo ambientale, per evitare danni ambientali, sia sulle nuove tecnologie.

Nella RDT i cambiamenti non sembravano esserci nel settore manifatturiero, mentre i settori primari e terziari vennero potenziati, tra questi il settore dei servizi più di tutti, mentre quello agricolo non era determinante per l'economia.

Nella RFT si puntò sull'aumento degli occupati nel settore dei servizi e del commercio⁴³.

Tra il 1973 e il 1979 la crescita del capitale rallenta, dal 6,1% tra il 1969-1973 al 3,9%; per la produzione manifatturiera, invece, si registra una diminuzione dal 6,0% al 2,2%.

⁴³ M. Gehler, *Le tre Germanie. Germania Est, Germania Ovest e Repubblica di Berlino*, Bologna, Odoja, 2013, pp.192-195.

Tabella 1: *Crescita economica e della produzione manifatturiera in Germania dal 1950 al 1990.*

Germany	1950	1960	1973	1979	1990
Total Economy	27.6	42.0	59.0	69.6	75.2
Manufacturing	38.9	61.6	79.7	95.8	85.9

Tra le cause di rallentamento vi è, quindi, anche il rallentamento del tasso di crescita del capitale sociale.

Tra gli anni '70 ed '80 i dibattiti sull'economia tedesca si focalizzarono sul problema della profittabilità. Questa doveva, infatti, essere riportata al livello del 1960 per una crescita sostenibile. La Bundesbank sottolineò il proprio intento di ridurre le richieste dei lavoratori per farle coincidere con il denaro disponibile.

L'anno successivo, infatti, nonostante la richiesta da parte dei settori privati e pubblici di aumentare i propri salari, la Bundesbank si rifiutò comportando una forte deflazione⁴⁴.

Se si dovesse confrontare il livello di crescita media del PIL della Repubblica federale tedesca con quello degli altri stati, si noterebbe che questo è più elevato solo rispetto a quello degli Stati Uniti, diversamente accade rispetto agli altri stati

⁴⁴ W. Carlin, *West German Growth and Institutions, 1945-90*, in <http://www.ucl.ac.uk/~uctpa36/west%20germany%20in%20crafts%20toniolo.pdf>, p.36.

europei. Se, invece, il confronto viene effettuato con i paesi orientali dell'Europa, la RFT è superiore rispetto a questi.

Lo stesso Stato ha registrato un aumento della disoccupazione arrivando al 2,25%, mentre il livello dell'inflazione è arrivato al 4,87%.

Per quanto riguarda i rapporti tra i RFT e RDT, in seguito all'accordo del 1972 con cui si cercava di migliorare le relazioni tra i due stati per garantire una vita migliore ai propri cittadini, le tensioni precedentemente createsi andavano mano a ridursi. La FDT proponeva, però, la creazione di un rapporto di collaborazione forte mentre, invece, la RDT intendeva aumentare il solco ideologico tra le due nazioni. Infatti nonostante la possibilità di spostarsi da Ovest a Est fosse aumentata, l'Est obbligava i propri cittadini a compilare lunghi questionari che sancivano la possibilità di poter fare futuri viaggi o meno.

Quindi, anche se la situazione sembrava essere migliorata, in realtà le differenze andavano sempre di più ad aumentare a causa della politica anti-collaborazionista della DRT.

Ma la situazione di superiorità dell'Ovest rimase netta, infatti anche se la DRT aveva creato una propria moneta, a volte diveniva necessario poter comprare determinati articoli solo con la moneta dell'Ovest.

Le differenze tra i due stati sono state ben definite in tre documenti: il primo, “La Germania si presenta. La Repubblica Federale di Germania” mentre i restanti sulla RDT, “La RDT si presenta” e “Documenti sulla politica della Repubblica democratica tedesca” nei quali vengono presentate le caratteristiche di ciascuno stato.

È opportuno citare, anche se in parte, i due documenti: “Il sistema economico nella Germania Federale, dopo la seconda guerra mondiale, si è realizzato in un ordinamento di economia sociale di mercato con guida globale dell’andamento economico. Questa sistema comporta un distacco dal “laissez-faire” vecchia maniera, ma costituisce anche una remora all’insorgere di un dirigismo statale, dato che viene a collegare la libera iniziativa del singolo con i principi moderni del progresso sociale. La Legge fondamentale, che garantisce la libertà dell’iniziativa privata e a proprietà privata, assoggetta questi diritti fondamentali a vincoli di carattere sociale. In adesione alla formula per gli interventi statali, “il meno possibile, non più necessario”, allo Stato spetta nell’economia di mercato in primo luogo un compito di tutela dell’ordine [...]. Condizione essenziale per il buon funzionamento del meccanismo del mercato è l’esistenza della libera concorrenza, senza la quale non può realizzarsi alcuna economia di mercato. Ma la competizione è

logorante. Perciò è comprensibile che da parte di imprenditori di cerchi sempre di eliminare la concorrenza sia con reciproci accordi, sia con la fusione di società. Sono queste operazioni che un'apposita Legge, varata nel 1957[...] vuole impedire, vietando intese ed accordi che incidano sul libero andamento del mercato attraverso la limitazione della concorrenza”.

Per quanto riguarda invece la RDT: “La base economica è costituita dalla proprietà socialista dei mezzi di produzione, che sussiste sotto forma di proprietà del popolo soprattutto nell'industria, nell'edilizia, nei trasporti e nelle telecomunicazioni [...]. Lo sviluppo economico è finalizzato a realizzare con successo l'unità armoniosa tra la politica economica e quella sociale. L'efficienza economica crescente è un solido fondamento per la piena occupazione, un maggiore benessere del popolo, un elevato livello d'istruzione per tutti, nonché per la scienza e la cultura”.

“La continuità dello sviluppo economico poggia su un sistema di pianificazione socialista ben funzionante, efficiente, dinamico e flessibile. L'alto grado della democrazia socialista, che si rispecchia nello slogan “Partecipa al lavoro, alla pianificazione e al governo”, sta diventando campo fondamentale dell'impegno costruttivo delle masse popolari. In conformità alle scelte dell'XI Congresso della SED, la direzione, la pianificazione, e la contabilità economica sono state portate

avanti. Le attività di direzione e pianificazione statali centralizzate sono state più strettamente collegate con l'impegno creativo dei lavoratori, con l'attività autore-sponsabile dei kombinat⁴⁵, delle aziende statali e delle cooperative socialiste. Nelle particolari condizioni dell'intensificazione su larga scala i kombinat si sono ri-confermati la spina dorsale dell'economia socialista a pianificazione statale⁴⁶.

⁴⁵ Raggruppamenti di imprese in cui sono organizzati tutti i processi, dalla ricerca scientifica alla vendita in un'unica direzione.

⁴⁶ F. Bertini, *La Germania divisa: 1945-1990*, Firenze, Giunti Editore, 1994, p.88.

Capitolo 3

3.1 La difficile ripresa dell'Italia (1990-2016)

Il periodo di crescita che caratterizzò l'Italia continuò a una velocità minore rispetto quello degli anni '50, gli ultimi anni, però, anche a causa della crisi del 2008, hanno sancito una perdita di competitività rendendo il suo debito uno dei più gravosi d'Europa. Gli avvenimenti degli anni '90 sono stati determinanti per l'economia attuale, furono proprio questi, forse, le causa dell'inizio del declino italiano. Nel 1992 la lira fu soggetta a una forte speculazione dopo la liberalizzazione dei movimenti di capitale che comportò l'uscita dallo SME non riuscendo a garantire il cambio fisso⁴⁷.

Sempre in questi anni il tasso di variazione del PIL è costantemente al di sotto della media europea⁴⁸.

In seguito all'uscita dallo SME⁴⁹ la politica fiscale adottata è di tipo restrittivo e la perdita di valore della lira, -29,8% contro il marco tedesco e del -32,2% contro il

⁴⁷ G. Baccelli, *Storia economica italiana*, Mondadori Education, in https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=4&ved=0ahUKEwi25Y3un_DYAhUDuBQKHSQIDH0QFgg3MAM&url=http%3A%2F%2Fcampus.hubscuola.it%2Fcontent%2Fdownload%2F20357%2F124169%2Ffile%2Fstoria_econ.pdf&usg=AOvVaw1okOVh9Nk_xGNvyq9WGPBw, p.12.

⁴⁸ Ibidem, p.16.

⁴⁹ Sistema Monetario Europeo, nel quale l'Italia era entrata nel 1978.

dollaro, comporta un aumento dei prezzi e quindi dell'inflazione, ciò accade a causa dell'aumento del prezzo dei beni importati e dei costi di produzione.

L'inflazione, che arrivò al 23,21%, diminuisce però già dall'anno successivo grazie ad accordi tra governo, Confindustria e sindacati comportando, però, un aumento della disoccupazione in seguito alla riduzione dei costi e della domanda.

Nel 1996, credendo che l'introduzione dell'euro avrebbe portato vantaggi per l'Italia, avvenne il ritorno nello SME portando il rapporto tra deficit/Pil sotto il 3% già nel 1997 e fu fondamentale questo valore per l'entrata dell'euro in Italia.

Tra le strategie attuate per risanare i conti pubblici vi fu l'aumento dell'imposizione fiscale, che aumentò nel 1995 oltre il 40% e nel 1997 fino al 43%, gravando sui salari e comportando anche un aumento dell'evasione.

Sempre per sostenere l'intervento sui conti pubblici fu avviata sin dal 1992 una vendita delle imprese a privati anche per risollevare le stesse che la maggior parte delle volte erano in perdita. La privatizzazione colpì molti settori quali quello siderurgico, bancario, assicurativo, infrastrutturale, alimentare e delle telecomunicazioni.

La riduzione della produttività del lavoro comportò, insieme alle politiche restrittive, una riduzione della crescita economica, nonostante le politiche economiche adottate, in seguito, quando nel 2008 scoppiò la crisi, la situazione di svantaggio italiana comportò un ulteriore declino.

La diminuzione della produttività del lavoro è una diretta conseguenza del minore aumento della produttività totale dei fattori a causa di una mancata integrazione dello sviluppo tecnico. La perdita di competitività deriva quindi dall'incapacità dell'Italia di sfruttare e innovare il lavoro anche sul piano tecnologico. Uno dei limiti fondamentali dell'Italia è anche la rigidità dei prezzi del made in Italy, troppo elevati. Ma un altro elemento che comporta una perdita della quota delle imprese italiane è l'incapacità di rinnovare i propri prodotti riallocando le risorse⁵⁰.

Nel periodo compreso tra il 2000 e il 2005 l'Italia registrò una variazione percentuale media annua dello 0,1%, tale periodo fu, poi, definito come “la più lunga fase di ristagno” da Pierluigi Ciocca. La stessa variazione nei cinque anni successivi arrivò al -1% e il debito pubblico nel 2011 superò la quota del 120% del PIL, nel 2014 il rapporto deficit/PIL raggiunge il 132% superando di gran lunga il 105% del 2008.

⁵⁰ P. Ciocca, *L'economia italiana: un problema di crescita*, in https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi-direttorio/int-dir-2003/ciocca_25_10_03.pdf.

Il motivo fondamentale che incise sull' Italia, nonostante l'introduzione dell'euro che ha permesso la diminuzione dei tassi di interesse, fu anche l'enorme aumento delle spese statali parallelamente all'aumento del reddito⁵¹.

Secondo l'ISTAT, inoltre, la produttività italiana è divenuta una delle più basse in Europa; considerando il periodo tra il 1995-2015, questa è cresciuta dello 0,3% mediante incrementi medi del valore aggiunto e delle ore lavorate rispettivamente pari a 0,5% e 0,2%, questo aumento risulta essere molto basso se confrontato con quello di altri stati come Germania, +1,5%, Francia +1,6%, Regno Unito +1,5%.

I settori con una crescita più elevata sono stati quello dell'agricoltura +1,7%, il settore finanziario e assicurativo +1,6%, settore di servizi di informazione e comunicazione +2,4%, mentre la produttività è diminuita nei servizi d'informazione e comunicazione -5,3%, nelle attività artistiche -5,2%, e nelle attività professionali -0,3% e costruzioni -0,1%⁵².

Sin dal secondo dopoguerra a permettere la crescita dell'economia italiana sono state le esportazioni, oggi esse rappresentano il 25% del PIL e bilanciano le importazioni di prodotti energetici e materie prime. Il livello delle esportazioni, però,

⁵¹ E. De Simone, *Storia economica. Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica*, quarta edizione, Milano, FrancoAngeli, 2012, p.325.

⁵² G. Pogliotti, *Produttività, Italia ultima in Europa*, Il Sole 24 Ore, 3 novembre 2016.

nel corso degli anni è sceso dal 4,6% nel 1996 al 3,6% nel 2007, rispetto la percentuale mondiale. Nel 2008 si è verificata una perdita pari al 21,5% rispetto al 2007, inoltre, secondo l'Ocse l'Italia è all'ultimo posto nella classifica sulla produttività⁵³.

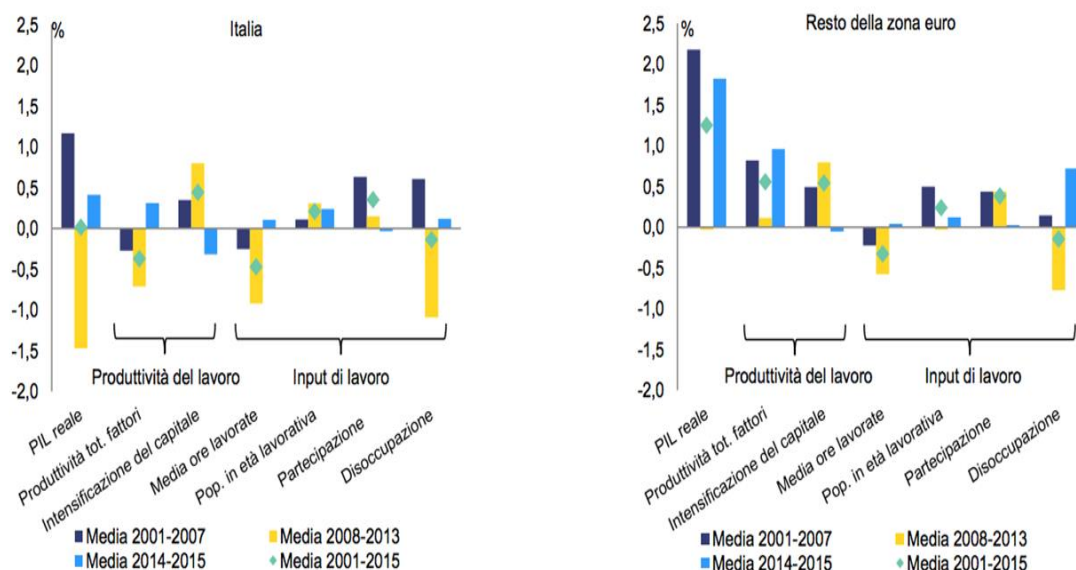
Per quanto riguarda la produttività, si può affermare che nel 2016 l'Italia ha fatto un passo indietro e ciò ha provocato una perdita di un punto percentuale, tornando al valore del 2010. Secondo la Commissione Europea, nella "Relazione per paese relativa all'Italia 2017", "il persistere di bassi livelli di crescita della produttività continua a essere la prima fonte degli squilibri macroeconomici dell'Italia, poiché rallenta il ritmo della riduzione del debito e fiacca la competitività esterna. La debole dinamica della produttività nuoce alla competitività e frena la crescita del PIL, il che incide sulla dinamica del rapporto debito pubblico/PIL", perciò se si ferma la produttività anche l'Italia fa lo stesso. Tra le cause fondamentali secondo Ferruccio de Bortoli c'è l'inefficienza della pubblica amministrazione e del sistema giudiziario, ma, secondo l'ex direttore del "Corriere" anche la marginalità degli incentivi monetari. Il livello della produttività scende inoltre tra le attività di commercialisti, architetti, avvocati, ingegneri e nel settore editoriale. La produttività

⁵³ C. S. Pasini, *Economia industriale. Economia dei mercati imperfetti*, 3.Ed. LUISS University Press, Fara Gera D'Adda (BG), 2016, p. 412.

tività è minore anche nelle piccole imprese ed è pari all'80% della produttività media degli altri paesi dell'Unione Europea delle PMI. Gli unici settori con una produttività maggiore sono quello manifatturiero e delle attività agricole con indici rispettivamente pari a 107 e 105,8.

Grafico 1: Contabilità della crescita dell'Italia per periodo.

Grafico 1.1: Contabilità della crescita dell'Italia per periodo



Fonte: Commissione europea.

Un'altra determinante di questi dati è la distanza di produttività di 23 punti percentuali derivante dal gap Nord-Sud.⁵⁴

⁵⁴ F. Patti, *La produttività cala ancora: la ricetta si chiama concorrenza, ma il Parlamento dorme*, Linkiesta, 15 aprile 2017, in <http://www.linkiesta.it/it/article/2017/04/15/la-produttivita-cala-ancora-la-ricetta-si-chiama-concorrenza-ma-il-par/33886/>.

3.2 Nord e Sud a confronto

La situazione economica può essere analizzata sia dal punto di vista unitario, ovvero dell'intera nazione, o anche analizzando il rapporto Nord-Sud. Tra il 2000 e il 2011 il PIL del meridione è pari a circa la metà di quello del Nord, 15.717 contro 27.490.

Secondo i dati dell'ISTAT tra le regioni con una situazione peggiore vi sono Sicilia, Campania e Calabria, ma solo alcune di esse hanno avuto tra il 2000 e il 2011 una diminuzione del PIL e tra esse vi sono la Campania (-2,82%), il Molise (-3,87%) e l'Abruzzo (-4,87%).

La situazione economica del Mezzogiorno è stata ben analizzata dal Rapporto SVIMEZ 2011:” La grave recessione che ha colpito l'economia mondiale nel biennio 2008-2009 si è abbattuta pesantemente sull'intera economia nazionale, e ha mostrato i suoi effetti più pesanti, in termini di impatto sociale sui redditi delle famiglie e sulla occupazione, nelle regioni del Mezzogiorno. La lenta e difficile fuoriuscita dalla crisi dell'Italia ha interessato soprattutto le aree del Nord del Paese mentre il Sud, dopo la flessione del 2009, appare nel 2010 ancora in stagnazione. Secondo valutazioni di preconsuntivo elaborate dalla SVIMEZ, nel 2010 il

prodotto interno lordo (a prezzi concatenati) è aumentato nel Mezzogiorno di un modesto 0,2%, e recupera solo parte della forte caduta dell'anno precedente (-4,6%), rimanendo inferiore, di circa un punto e mezzo percentuale, a quella nel resto del Paese (1,7%). Le regioni del Sud hanno risentito dello stimolo relativamente inferiore rispetto al resto del Paese della domanda estera ma anche della diminuzione della loro competitività sul mercato interno. Le informazioni concordano nel segnalare che l'intero Paese, sia al Centro-Nord che al Sud, abbia superato la fase più profonda della peggiore recessione del periodo post-bellico e si avvii, sebbene con maggiore lentezza degli altri paesi europei, sulla strada della ripresa dell'attività produttiva. Il percorso non sarà breve: nel 2010 l'economia italiana ha recuperato solo 1,3 dei 6,5 punti persi nel biennio precedente. La recessione nel complesso dell'Europa a 27 paesi è stata meno intensa (circa poco meno di 4 punti nel biennio 2008-09) e il recupero più veloce: nel 2010 metà della flessione era stata riassorbita. [...] Il Mezzogiorno ha dunque subito più del Centro-Nord le conseguenze della crisi: una caduta maggiore del prodotto, una riduzione ancora più pesante dell'occupazione. Questo processo di declino potrà essere interrotto solo in presenza di una adeguata domanda privata e pubblica che attenui gli effetti di breve periodo della crisi indotti dai processi di ristrutturazione e, nel

medio periodo, favorisca una ripresa duratura della produzione e nella creazione di posizioni lavorative stabili e efficienti. Il pericolo è che, mancando tale stimolo, la perdita di tessuto produttivo diventi permanente, aggravando i divari territoriali già gravi nel Paese. La crisi e la ripresa hanno portato a un ulteriore allargamento del divario di sviluppo dell'economia del Mezzogiorno con il Centro-Nord: nel 2010 il PIL del Sud a prezzi correnti è stato pari al 30,9% di quello del resto del Paese, rispetto al 31,3% del 2007. Tale andamento segue un decennio di pressoché ininterrotto ampliamento, anche se modesto, del gap produttivo fra le due aree: nel 2001 il PIL del Mezzogiorno era il 32% di quello del Centro-Nord. Se si considera il divario in termini di PIL pro capite, un indicatore più corretto delle disuguaglianze territoriali nel 2010, il gap si è leggermente ampliato, di 0,3 punti percentuali, passando il PIL pro capite del Mezzogiorno dal 58,8% di quello del Centro-Nord nel 2009 al 58,5% del 2010. Tale dinamica interrompe la tendenza positiva in atto dal 2000, che rifletteva però, in presenza di una minore crescita del PIL, l'aumento relativo della popolazione nel Centro-Nord, dovuto alle migrazioni sia interne che dall'estero, e al calo della natalità al Sud: nel 2000 il PIL pro capite era pari al 56,1% rispetto a quello del Centro-Nord.”⁵⁵

⁵⁵ Rapporto SVIMEZ 2011 sull'economia del Mezzogiorno.

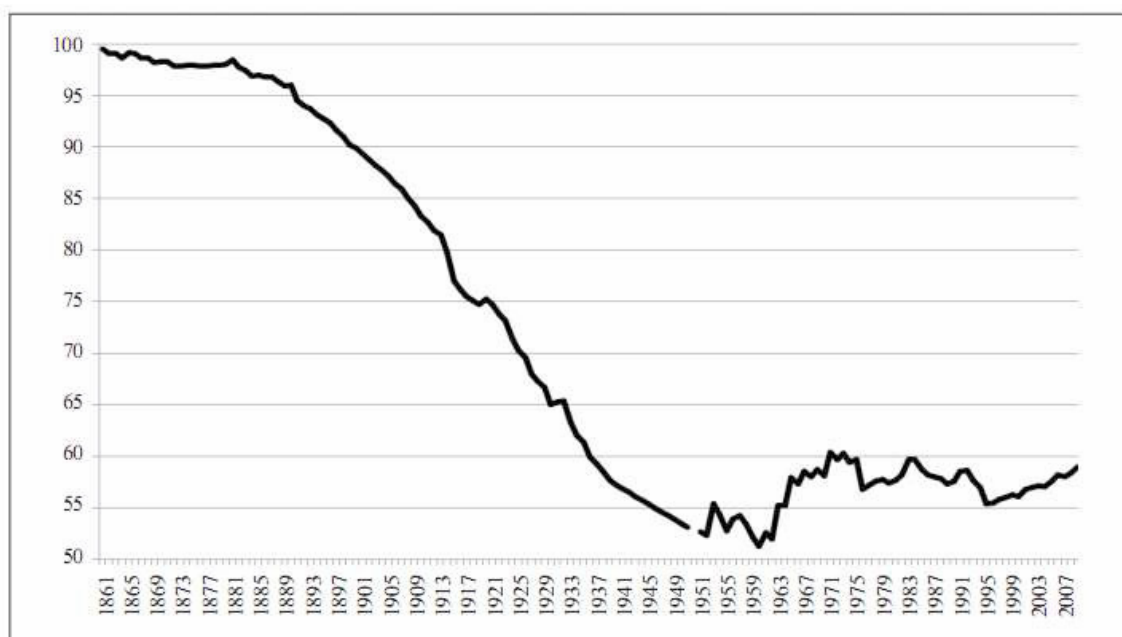
È importante descrivere anche quali sono le differenze in termini di consumo, in quanto questo aspetto è indicatore dell'effettivo benessere ottenuto dai cittadini.

Nel 1995 vi era un divario del 30%, attualmente tale divario corrisponde a circa il 34%; nel Nord il consumo pro capite del 2000 valeva 113,2 e 113,6 nel 2007, mentre al Sud si è verificato un andamento sempre decrescente dell'indice, 0,69 nel 1995 a 0,66 nel 2011.

Tale dato è una determinante del PIL prodotto dal solo Sud che ha registrato una perdita di due punti percentuale dal 1995 al 2011.

Rappresentando in un grafico il Pil del Sud rispetto quello del Nord è più facile chiarire quale sia stato il suo andamento dall'unificazione:

Grafico 2: *Andamento PIL del Sud confrontato con quello del Nord in 150 anni di unificazione.*



Fonte: BIANCHI, MIOTTI, PADOVANI, PELLEGRINI, PROVENZANO, 150 anni di crescita, 150 anni di divari: sviluppo, trasformazioni, politiche, in *Rivista Economica del Mezzogiorno*, XXV, n. 3, 2011, p. 452.

Parallelamente a tale fenomeno si è registrato un aumento della migrazione verso il Nord che, sommato ai flussi a partire dal 1955, arriva a 4.000.000 di lavoratori in meno per il Mezzogiorno.

Negli ultimi anni si è, inoltre, avuta una diminuzione dell'occupazione arrivando nel 2009 a 250.000 occupati in meno rispetto al 2004, mentre più di un milione al Nord.

Nel 2011 il livello di occupazione nazionale arriva al 61,2% e gran parte della percentuale è costituita da lavoratori del Nord, inoltre il livello di occupazione femminile arriva al 33,4% nel Sud e 62,7% nel Nord. Il tasso di disoccupazione arriva invece al 13,6% contro il 6,3% del centro-Nord e per le donne 16,2% contro 7,4%.

Nel settore dei trasporti le differenze persistono perché a livello stradale non esistono strade a tre corsie, secondo l'Atlante statistico territoriale delle infrastrutture, per quanto riguarda le ferrovie i dati indicano un 4,7 contro 6,1 chilometri quadrati contro 6,1 chilometri quadrati tra Sud e Centro-Nord.

Nel settore agricolo, poi, l'azienda del Sud ha un livello di produzione inferiore con un maggior numero di personale, 6,69 contro 2,87. Nel 2010 la superficie media è di 6,22 Ha contro 11,58 Ha.

Per quanto riguarda il turismo, risorsa fondamentale, se si analizza la ricettività, ovvero alberghi e non solo che permettono il soggiorno del turista, si nota che la gran parte delle strutture si trova nel Veneto, Trentino, Friuli, Emilia Romagna contro il 35,4% del totale, Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta e Lombardia hanno il 15,6%, Toscana Umbria, Marche e Lazio 23,3% e 25% le restanti regioni del Sud, la ricettività, quindi, del Centro-Nord è di molto superiore.⁵⁶

Ad affermare che le differenze tra le due macro regioni italiane sono grandi è il rapporto dell'Istat "Noi Italia". Le famiglie del Sud in povertà relativa nel 2015 sono un quinto di quelle residenti, mentre quelle in povertà assoluta il 9,1%; in Italia ci sono 8.000.000 milioni di italiani in povertà e più della metà di questi in povertà totale. Ovviamente le famiglie in povertà totale si trovano per la maggiore al Sud, più precisamente in Calabria. Per quanto riguarda il reddito, nel 2015 si è registrato un reddito medio in Sicilia di 21.807 euro superiore anche a Calabria e Basilicata, ma il reddito medio italiano è di 29.472 e al Nord, per esempio in Lombardia è di 34.831 euro. Altre differenze sono marcate dal sistema sanitario, al Nord si hanno devi veri e propri "poli di attrazione" in termini di strutture ospedaliere mentre al Sud si hanno costanti perdite del sistema ospedaliero.

⁵⁶ G. Cantarella, *Economia italiana e del mezzogiorno*, in http://www.digiec.unirc.it/documentazione/materiale_didattico/1465_2013_353_17761.pdf.

L'istruzione risulta avere un gap di 11 punti percentuali con, anche, una minore quota sia di giovani che non lavorano e non studiano e di trentenni senza titolo universitario. Anche il livello di utilizzo del web è da tenere in considerazione, la sua quota di utilizzo è di 55,8% al Sud e una quota maggiore al Nord. Meno di sette famiglie su dieci utilizzano la banda larga nel 2016 e ciò è un dato importante considerando l'aumento di possibilità lavorative date appunto dal digital.⁵⁷

Questa analisi permette di riassumere le condizioni del Sud che tutt'ora deve essere trainato dal Nord; secondo Emanuele Felice tale situazione però ha solo un colpevole: “Chi ha soffocato il Mezzogiorno sono state le sue stesse classi dirigenti – una minoranza privilegiata di meridionali – che ne hanno orientato le risorse verso la rendita più che verso gli usi produttivi, mantenendo la gran parte della popolazione nell'ignoranza [...] e in condizioni socio-economiche che favoriranno i comportamenti opportunisti”

L'obiettivo di unificare economicamente l'Italia sembra quindi essere ancora molto lontano e la politica degli ultimi trent'anni ha riportato la situazione a un periodo di stallo che con la Cassa non era mai avvenuto.

⁵⁷ Redazione, *Differenze Nord Sud: in Italia ci sono due Paesi diversi. Lavoro, sanità, istruzione: è un'Italia (ancora) spaccata tra Nord e Sud*, Today, 14 aprile 2017 in <http://www.today.it/economia/differenze-nord-sud-italia.html>.

3.3 La spesa tedesca per la ristrutturazione economica (1990-2016)

Dopo il 1990 e la caduta del muro furono negoziati i diritti degli stati che avevano governato sul futuro stato tedesco, riuscendo inoltre a far accettare dall'Unione Sovietica l'unificazione della Germania e l'adesione alla NATO. Il 2 dicembre del 1990 vengono tenute le elezioni e, con Berlino capitale, avviene l'unificazione con introduzione del sistema legale e delle istituzioni dell'Ovest all'Est.

La politica economica mirava a garantire a tutti i cittadini un'adeguata liquidità, tra le strategie adottate vi furono la conversione del marco tedesco di 1:1, l'introduzione di nuovi Länder orientali delle principali politiche sociali tedesco-occidentali, incluse le modalità di contrattazione collettiva, il sistema pensionistico, le assicurazioni mediche e di disoccupazione e le modalità di partecipazione dei lavoratori agli organi societari aziendali.⁵⁸

Inoltre avvenne una conversione del tasso dei crediti e delle passività a 1.1.

Affinché potesse avvenire un recupero dell'economia derivante dal lungo periodo di divisione, furono affrontati molti costi capaci di riportare al vigore di un tempo

⁵⁸ Cfr. A. Missiroli, *La questione tedesca: le due Germanie dalla divisione all'unità (1945-1990)*, Ponte alle Grazie, Milano, 1998.

l'economia tedesca, il costo totale stimato è di 1.500 miliardi di Euro, il più grande debito mai sostenuto dalla Germania. Tra le cause vi era ovviamente anche il recupero di un Est più arretrato e la necessità di far riprendere l'industria dell'Est danneggiata dalla conversione 1:1 dei due marchi. Oltre ciò l'obiettivo era anche quello di garantire per i cittadini dell'Est un fondo previdenziale.

Nel 1992 i salari dei Länder orientali passarono dal 7 al 37% degli occidentali fino al 72% nel 1995 in quanto si temeva che la differenza eccessiva di salari avrebbe costituito la motivazione per una grande migrazione interna. Nonostante ciò però gli enormi costi determinarono la chiusura di molte imprese e allo stesso tempo la sopravvivenza di quelle più flessibili e dinamiche. Affinché continuasse il processo di privatizzazione la Treuhandanstalt assorbì il 57% delle imprese orientali e una volta chiusa molte imprese divennero private, alcune tornarono ai legittimi proprietari e altre affidate alle autorità locali. Questi nuovi proprietari, riscuotendo le imprese, pagarono 206,5 miliardi di marchi garantendo 1,5 milioni di posti di lavoro.

Dal 1995 fu imposta una tassa federale equivalente al 7,5% del reddito delle persone per poi nel 1998 essere ridotta al 5,5%.

Tra il 1991 e il 2003 furono trasferiti ai Länder orientali in media 96-115 miliardi di euro all'anno. Questi trasferimenti continuano però anche attualmente con il Solidrpakt II e il Korb I per dare all'Est fondi speciali pari a 105 miliardi.⁵⁹

A partire dal 1993 il PIL pro capite della Germania aumenta del 13,9% fino al 2001, poi 9,7% fino al 2008 e successivamente aumenta del 3,2%. Per quanto riguarda il mercato del lavoro la situazione è anomala in quanto aumenta il numero dei disoccupati fino al 2005, diminuendo del 48,2% fino al 2012 e aumentando del 5,5% quella degli occupati.

Un altro problema derivante dall'unificazione fu quello del mercato del lavoro, per risolvere tale problema dal 1991 1,6 milioni di persone furono riformate, 800 mila per la manodopera, 200 mila inserite in programmi di impiego di massimo tre anni (ABM). Gli ABM furono utilizzati per lo più per i disoccupati di lungo termine e per lavoratori ultra cinquantenni. L'andamento dei finanziamenti per i Länder orientali è passato da 16-18 miliardi dal '92 al '94, 8 miliardi fino al 2003, 5 miliardi nel 2004 e 2,5 nel 2005.

⁵⁹ J.C.M. Oliva, *Questioni di Economia e Finanza: Riunificazione intertedesca e politiche per la convergenza*, Banca d'Italia, in https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2009-0051/QEF_51.pdf.

Su 600 miliardi di investimenti per la formazione di stock di capitale 2/3 furono utilizzati nel settore edile, industriale e residenziale e 1/3 per gli investimenti fissi manifatturieri.⁶⁰

Attualmente l'economia tedesca costituisce la spina dorsale dell'economia europea, rappresentando il 29% del PIL dell'Eurozona. Il settore manifatturiero è il suo punto di forza con il 26% e poi agricoltura e pesca 1% e il 69% è rappresentato dai servizi. Nel 2015 ha avuto una crescita dell'1,7% segnata dai consumi interni privati e pubblici e da investimenti che hanno segnato un +1,7%. Il 2015 si è concluso con un avanzo di 16,4 miliardi di euro e il mercato del lavoro ha raggiunto 43 milioni di occupati e un 6,1% di tasso di disoccupazione.⁶¹

Tabella 2: *Principali dati macroeconomici della Germania nel 2015.*

PRINCIPALI DATI MACROECONOMICI	GERMANIA
-industria (senza settore edilizio)	25,6%
-settore edilizio	4,4%
-agricoltura	1%
-servizi	69%
-percentuale disoccupati su forza lavoro	6,5%
-popolazione attiva	41,9 milioni

(Fonti: Istat, Destatis, Ministero federale delle Finanze, Ministero Economia e Finanze, Ministero federale per l'Economia e Tecnologia, Agenzia Federale del Lavoro, Commissione Europea, Eurostat, OCSE)

⁶⁰ Ibidem.

⁶¹ infoMercatiEsteri, *Quadro Macroeconomico (Germania)*, in http://www.infomercatiesteri.it/quadro_macroeconomico.php?id_paesi=69.

3.4 Est e Ovest a confronto

L'unificazione, pur sancendo un'unione, non annullava le disparità tra Est e Ovest e anche solo questa unione testimoniava la disparità che c'era tra le due parti, infatti la RDT accettò le nuove politiche senza mai che le proprie fossero adottate.

Nella vecchia Germania Est, negli ultimi mesi del 1990, la produzione industriale cadde raggiungendo il 49% del primo semestre, il PIL cadde del 35% e il numero degli occupati diminuì di 5 milioni.

L'amministrazione pubblica proveniva dall'Est sia in termini di infrastrutture che di persone, per esempio il 52% nel Brandeburgo nel 1991 proveniva dai Länder.

Per quanto riguarda la scuola, dato che nella RFT il numero delle ore di lavoro erano minori e che le classi erano più piccole, gran parte degli insegnanti dell'Est persero il proprio lavoro. Furono chiuse quattro università e aumentò quindi la disoccupazione di insegnanti universitari.

La diminuzione della disoccupazione nel 1997 in realtà dipese maggiormente dalla diminuzione della disoccupazione nell'area Ovest, piuttosto che nell'area Est: nell'Ovest c'erano 116.000 disoccupati e a Est più di 1.000.000.

Tra il 1991 e il 1994 furono effettuati molti investimenti sulle infrastrutture e sul recupero dell'attività produttiva.

Nell'Est i salari raggiunsero nel 1997 i livelli dell'Ovest, poco meno nel settore pubblico e in quelli in evoluzione i livelli erano praticamente pari.

La disparità fu anche di livello sociale in quanto era facile trovare opuscoli dove si affermava che i lavoratori dell'Est cercavano di rubare il lavoro a quelli dell'Ovest e che c'era la possibilità di trovare persone disposte a erigere di nuovo il muro.

Nel 1994, 160.705 milioni di marchi furono pagati dal fondo dell'unità tedesca all'Est. Questa "cassa", molto simile a quella costituita in Italia, doveva rilanciare l'Est e permettergli di aumentare il proprio livello di produttività. Nel 1997 aumentò la richiesta da parte dei supermarket di prodotti orientali. Gli sforzi dell'Est risultarono però inutili in quanto le industrie orientali non potevano competere con quelle occidentali. Nel 1996 e nel 1997 fu attuato il "GA" da cui trasse beneficio l'Est. Una parte dei fondi ricevuti dal "GA" fu però tagliato l'anno dopo. Negli stessi anni venne attuato il progetto "Telekom 2000" che doveva aumentare

i collegamenti telefonici da 1,8 milioni a 7,5 milioni, con 500.000 collegamenti di telefoni, e da 22.000 telefoni a pagamento e a carta telefonica a 70.000.⁶²

Tra il 1995 e il 2004 il PIL è aumentato dell'1,2% ogni anno, con una disoccupazione comunque elevata e con tassi dal 15 al 19% nelle varie regioni. Nel 2006 il PIL è cresciuto del 3% e così anche nel 2007. Purtroppo sussiste ancora differenza anche nei livelli di PIL tra Est e Ovest, il primo ha un livello pari a solo il 62% rispetto all'altro. Confrontando le due regioni si può dire che il numero della popolazione è passato dal 31% e oggi al 25,4% dell'Ovest, la produttività è superiore a $\frac{3}{4}$ dell'occidentale, l'economia dipende ancora dai trasferimenti di denaro, circa 80 miliardi. Il dislivello tra le due aree pesa tuttoggi sull'economia tedesca ed ha creato un debito del 60,3% del prodotto lordo, rispetto a quello precedente che corrispondeva al 41,1%.⁶³

⁶² J.K.A Thomaneck, *La Germania dalla divisione all'unificazione*, Il Mulino, Bologna, 2005, pp.105-112.

⁶³ J.C.M. Oliva, *Questioni di Economia e Finanza: Riunificazione intertedesca e politiche per la convergenza*, Banca d'Italia, in https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2009-0051/QEF_51.pdf.

Capitolo 4 - Conclusioni

4.1 Il recupero delle aree arretrate nei due Paesi

La presenza di aree arretrate nei due paesi, per motivi storici, politici ed economici, è ancora un fattore determinante sia in Germania che in Italia. È comprensibile come questo tipo di recupero sia molto lungo e difficile e che ci si debba accontentare solo di aver diminuito il solco e non di averlo totalmente cancellato. Nei due Stati, infatti, i risultati raggiunti in termini di economia nazionale sono differenti, anche il rapporto Nord-Sud e Ovest-Est lo è, ma in comune vi è il fatto che entrambi non siano riusciti ad azzerare il divario tra le proprie “regioni”, seppur la Germania abbia raggiunto risultati nettamente migliori. Quali sono quindi, effettivamente, questi risultati? Come si differenziano attualmente le due aree sotto un profilo economico e sociale?

Analizzando la Germania si scopre che in realtà, nonostante le prime impressioni, questo Stato non è ancora del tutto unificato, solo il 75% dei tedeschi dell’Est ritiene l’annessione riuscita e solo la metà i cittadini dell’Ovest. Alcune di queste differenze interne si possono individuare anche solo nell’uso del funzionamento

delle luci stradali, a Ovest luci ecologiche, a Est, nonostante l'attuale tentativo di cambiamento, permangono ancora le luci alimentate dal carbone, che rimane la fonte di energia più utilizzata. Gli stipendi sono attualmente su due livelli differenti e alcune aree dell'Est hanno subito la concorrenza dell'Ovest. Il livello di occupazione è molto alto in Germania, ma internamente le differenze sono nette a causa di una emigrazione degli stessi tedeschi delle aree rurali dell'Est verso l'Ovest. Come conseguenza l'Est cerca risorse umane in Polonia o Repubblica Ceca. Anche chi viene da fuori, inoltre, preferisce trasferirsi e restare nell'Ovest. Un'area in cui però l'Est domina sull'Ovest è quella dei rifiuti, prodotti maggiormente da quest'ultimo, durante la divisione infatti nell'Est si è sviluppata una coscienza nel risparmio e nel consumo.⁶⁴

Secondo Patricia Szarvas, giornalista che ha lavorato anche per Rai 3, il mancato "catching up" è dovuto all'economia dei Länder orientali.

Dal 1989 le due economie non sono state più compatibili, nell'Est vi era bassa produttività e ciò che veniva prodotto aveva una qualità inferiore, ma anche l'unione monetaria ha contribuito a determinare l'attuale economia dell'Est. Inol-

⁶⁴ R. Noack, *La Germania è ancora divisa?*, il POST, lunedì 3 novembre 2014, in <http://www.ilpost.it/2014/11/03/differenze-est-ovest-germania-dopo-muro-berlino/>.

tre a livello industriale molte sono state le grandi industrie trasferitesi verso Ovest e solo poche nel corso degli anni si sono trasferite nell'Est.⁶⁵

Le differenze sono note però anche a Berlino, se il centro ha mostrato, infatti, un certo sviluppo, anche artistico, in generale la capitale è stata capace di essere un forte centro di attrazione della gioventù estera, e, secondo il reportage de “Linkiesta”, nel distretto di Marzahn-Hellersdorf, a Est, si hanno 250mila abitanti di cui il 50% dei neonati ha un solo genitore, in genere disoccupato. A Lichtenberg la presenza di cittadini che sopravvivono grazie ai sussidi è di 3:1 rispetto l'Ovest, a Ovest, invece, si trovano famiglie borghesi, ricche o anche solo benestanti. A livello politico, inoltre, secondo Kruger, nell'Est è diffusa una mancata fiducia nella politica attuale e la posizione di leadership dell'Occidente è percepita come una sorta di colonialismo culturale; vi è, altresì, una mancata rappresentazione tedesca orientale che non permette una mediazione culturale e una “mancanza di accettazione e conseguente riconoscimento delle differenze culturali”, tutti fattori che secondo Neugebauer devono essere annullati e non mediati.⁶⁶

⁶⁵ F. Patti, *Sussidi e rabbia: perché la Germania è ancora divisa*, Linkiesta, 8 novembre 2014, in <http://www.linkiesta.it/it/article/2014/11/08/sussidi-e-rabbia-perche-la-germania-e-ancora-divisa/23443/>.

⁶⁶ Redazione, *Il divario tra Est e Ovest è ben lungi dall'essere sanato*, in <http://www.corrierenazionale.net/2017/11/10/il-divario-tra-est-e-ovest-e-ben-lungi-dallessere-sanato/>.

In Italia si conferma la disparità Nord-Sud, nel Mezzogiorno le famiglie in povertà assoluta rappresentano il 9,1%. Il reddito medio nel 2015 è pari rispettivamente in Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Toscana a 34.831 euro, 34.000 euro, 31.392 euro, 33.000 euro, in Sicilia è invece di 21.807 euro ed è ancora più basso in Calabria e in Basilicata. A livello di istruzione c'è una distanza di 11 punti percentuali. Il Nord ha livelli di utilizzo del web superiori e poco meno di sette famiglie su dieci si connettono tramite banda larga in Italia.⁶⁷ 1,2 milioni di giovani tra i 15 e i 29 anni non lavora e di questi il 36% è al Sud, il doppio del Nord, in più, secondo i dati derivanti dai test INVALSI, i risultati del test sono stati di dieci punti più bassi rispetto la media nazionale e venti sotto quelli del Nord. Il tasso di occupazione femminile è pari a poco meno di quello del Nord, ovvero il 31,7%. Secondo il rapporto dell'ISTAT del 2016 inoltre il 50% delle costruzioni risultano abusive al Sud e il 5% al Nord. Nonostante il turismo possa essere una fonte di ricchezza per il Sud in realtà quest'ultimo è rimasto ancora arretrato rispetto al Nord, soltanto il Veneto ha il doppio delle presenze rispetto a tutto il Sud, 42 mi-

⁶⁷ Redazione, *Differenze Nord Sud: in Italia ci sono due Paesi diversi. Lavoro, sanità, istruzione: è un'Italia (ancora) spaccata tra Nord e Sud*, Today, 14 aprile 2017, in <http://www.today.it/economia/differenze-nord-sud-italia.html>.

lioni. Infine, del Sud, solo la Campania ha l'alta velocità e se al Centro-Nord ci sono 132,2 km, al Sud solo 38,8 km.⁶⁸

Grazie, però, alla produzione industriale, secondo quanto riportato dalla SVIMEZ, è avvenuto un aumento del PIL dell'1% nel 2016, tutto ciò grazie all'evoluzione del reparto manifatturiero. I motivi sono i seguenti: “Il risultato conseguito dall'industria manifatturiera meridionale è in parte dovuto al processo di “scrematura” operato dalla crisi, che lascia sul campo solo quelle più efficienti, in grado di sopravvivere grazie a fatturati più corposi, redditività più elevata e maggiore patrimonializzazione. [...] Si è ridotta, nel Sud, la presenza delle imprese più rischiose: il loro peso relativo è calato dal 27,5% al 20,4% tra il 2007 e il 2014. Sono aumentate, viceversa, le PMI con un bilancio solvibile: dal 31,4% del 2007 al 40,4% del 2014.”⁶⁹

Per quanto riguarda, infine, il fattore migrazione questo dato tra il 2015 e il 2016 è andato ad aumentare passando da -20 mila a -27,8 mila, secondo la SVIMEZ tale dato continuerà ad aumentare arrivando a 5,3 milioni tra il 2016 e il 2065. Sempre secondo la SVIMEZ, “il Sud non è più un'area giovane né tanto meno il serbatoio

⁶⁸ Redazione, *L'Italia è due paesi diversi*, il POST, venerdì 24 marzo 2017, in <http://www.ilpost.it/2017/03/24/dieci-numeri-sud/>.

⁶⁹ SVIMEZ, *Rapporto SVIMEZ 2017 sull'economia del Mezzogiorno*, in http://www.svimez.info/images/RAPPORTO/materiali2017/2017_11_07_linee_app_stat.pdf.

della demografia per il resto del paese”, la popolazione invecchia, diminuisce e i giovani se ne vanno.⁷⁰

⁷⁰ SVIMEZ, *Rapporto SVIMEZ 2017 sull'economia del Mezzogiorno*, In http://www.svimez.info/images/RAPPORTO/materiali2017/2017_11_07_sintesi_stampa.pdf.

4.2 Italia: i motivi del fallimento del recupero delle aree arretrate

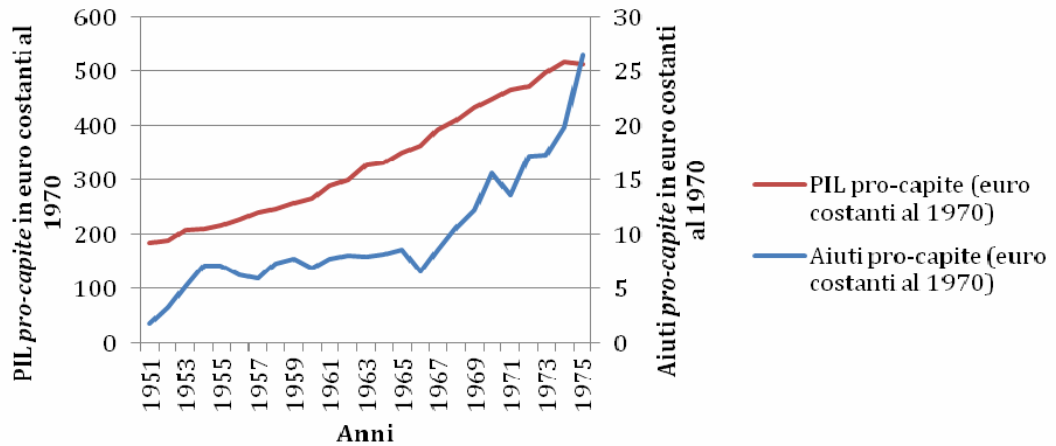
Il recupero del Sud, nel corso della storia, è stato oggetto di grandi discussioni dovute, innanzitutto, al mancato raggiungimento di questo obiettivo e nel corso degli anni questo fallimento ha comportato un cambiamento delle politiche messe in atto per tale scopo. È appurato che tra le cause del fallimento vi sia sicuramente la sbagliata strategia che non ha permesso di ridurre questa discrepanza e non, come detto da Richard Lynn, la differenza di quoziente intellettivo tra Nord e Sud. Neanche la tesi relativa alla posizione geografica del Sud può essere una giustificazione; si riteneva possibile, infatti, che la sua localizzazione fosse sfavorevole in quanto l'industrializzazione si era diffusa dall'Inghilterra e la sua diffusione era avvenuta maggiormente nei territori vicini piuttosto che quelli lontani. Emanuele Felice cita V. Daniele e P. Malanima quando dice "La Rivoluzione Industriale e l'industrializzazione sono avvenute in Inghilterra e poi nell'Europa occidentale. Se fossero avvenute in Africa, le cose per il nostro Mezzogiorno sarebbero state certamente diverse". Altre teorie hanno sostenuto che la causa, invece, fosse stato il mancato raggiungimento della "coscienza civile" dei cittadini del meridione, tale teoria è stata condivisa solo in parte da Felice, questi infatti parlava in-

vece di “capitale sociale” intendendo con tale espressione “un insieme di credenze e valori che facilitano la cooperazione fra i membri di una comunità”. Un'altra tesi diffusa parlava di sfruttamento del Sud da parte del Nord. Anche tale teoria non era condivisa da Felice, il quale ha sostenuto la mancanza di un rapporto Nord-Sud basato sullo sfruttamento.

Il reale motivo del fallimento si può dunque dedurre dall'analisi storico-economica degli interventi messi in atto dal dopoguerra fino a oggi. Come mostrato nell'elaborato non sempre l'andamento economico è stato sfavorevole per il Sud, anzi per quasi 15 anni si è verificato un periodo di sviluppo e crescita che ha permesso quasi di annullare il solco già citato. Tale periodo è stato quello in cui è stata introdotta la Cassa per il Mezzogiorno, tra il 1951 e il 1975, e in questo lasso di tempo è avvenuto un aumento notevole del PIL.

Grafico 3: *Andamento del PIL del Sud in relazione agli aiuti economici tra il 1951 ed il 1975.*

71



Ovviamente, come mostrato, la strategia top-down adottata, che aveva quasi permesso la convergenza, fu abbandonata in favore di una strategia bottom-up generata da una nuova e ulteriore programmazione che pretendeva di concentrare gli aiuti economici in più aree del paese senza focalizzarsi unicamente sul meridione.

Tra le cause del fallimento, date da questa nuova linea dovuta alla nuova strategia di programmazione, vi è certamente l'esiguo quantitativo di fondi dato al meridione, ma anche l'errata e fallimentare politica che prevede aiuti frammentari e su una scala troppo vasta. Oltre il mancato recupero del Sud un'altra conseguenza di questa strategia porta alla diffusione della ricerca del

⁷¹ A. Lepore, *Il divario Nord-Sud dalle origini ad oggi. Evoluzione storica e profili economici*, in <http://win.svimez.info/cassa/materiali/4.%20Materiali%20sulla%20Cassa%20per%20il%20Mezzogiorno/b.%20Altri%20lavori/2012%20-%20Il%20divario%20Nord-Sud%20dalle%20origini%20ad%20oggi.pdf>.

consenso e dell'accordo di tipo politico. Cambia quindi anche l'obiettivo in questo modo, non più il recupero del Sud ma il semplice favoritismo politico.

4.3 Germania: i motivi del fallimento del recupero delle aree arretrate

Come in Italia il tentativo di recupero della propria area arretrata è stato lungo e ancora lo sarà, allo stesso modo sussistono in Germania, come mostrato, delle differenze tra Est e Ovest. Queste però nel tempo sono andate ad affievolirsi e seppur la differenza non è stata colmata interamente, l'Est può essere tuttavia considerata un'area in via di recupero il cui sviluppo procede costantemente da più di un decennio.

È sbagliato credere però che le manovre volte a raggiungere un tale risultato non siano state dispendiose, infatti la somma di denaro spesa per il recupero non è quantificabile precisamente, è stimata una cifra di circa 2 trilioni di euro solo tra il '99 e il 2010.

Inoltre questi finanziamenti sono stati accompagnati da una riforma dei contratti di lavoro introducendo nuovi tipi di "lavoro atipico" e riducendo i sussidi di disoccupazione, proprio quest'ultima nell'Est della Germania è ancora molto elevata e nei dati vengono esclusi lavoratori con redditi molto bassi proprio per ridurre la stima del livello di disoccupazione. Infine per ottenere

tale risultato le grandi imprese hanno deciso di investire in queste aree e di essere un sostegno per la loro crescita.⁷²

È giusto chiarire, inoltre, che confrontare il recupero dell'Est con il Sud si può fare solo tenendo in considerazione che l'area di recupero della Germania sia più piccola a livello geografico e demografico di quella italiana; i residenti del Sud rappresentano il 35% degli italiani e quelli dell'Est il 20% della Germania.

I risultati raggiunti in base agli sforzi compiuti in realtà non sono negativi anche perché difficilmente tale obiettivo si sarebbe potuto raggiungere in breve tempo, per esempio Karl Benke del Diw ha affermato che questa fosse un'aspettativa "irrealistica fin dall'inizio che presumeva che una regione scarsamente popolata potesse raggiungere una delle economie più potenti del mondo in breve tempo. Si è dimostrato che questo non è stato possibile nemmeno nell'arco di un'intera generazione".

In realtà proprio perché lo sviluppo dell'Est non è stato completato non sono mai cambiate le strategie adottate, questo perché, seppur lentamente, lo svi-

⁷² S. Casertano, *Il modello dell'unificazione tedesca vale per il Sud?*, in <http://www.linkiesta.it/it/article/2013/09/17/il-modello-dellunificazione-tedesca-vale-per-il-sud/16440/>.

luppo è avvenuto e continua ad avvenire e inoltre perché l'Est tutt'oggi dipende molto dai contributi del governo e solo con questi è stata possibile una reindustrializzazione.

Il metodo di recupero di questa area arretrata quindi, a differenza dell'Italia, si è basato su una strategia top-down molto simile a quella adottata con la Cassa in Italia. La differenza fondamentale deriva dal fatto che pur cambiando i governi la Germania non ha mai smesso di investire ingenti capitali e tali tentativi hanno permesso di non aumentare il divario e di incoraggiare i privati ad investire per far ripartire l'Est. Con il Sud invece l'Italia ha preferito abbandonare la propria strategia e la diminuzione degli investimenti pubblici, tuttora richiesti, ha comportato una perdita anche di quelli privati; non c'è motivo infatti per cui un imprenditore debba investire in territori in cui lo Stato non è presente, sia perché gli incentivi sono pochi sia per l'inefficienza della pubblica amministrazione.

Il recupero di un'area arretrata, quindi, è un processo lungo e molto dispendioso in termini di denaro che non può prevedere interventi ordinari come nelle altre aree dello stesso Stato per non fallire. Tale intervento si deve basare quindi dal punto di vista economico su continui finanziamenti, la cui quan-

tità deve essere proporzionale al territorio di recupero, e dal punto di vista politico sull'introduzione di riforme adatte a far ripartire la produttività, per fare ciò si deve anche essere capaci di sfruttare i punti di forza, se presenti, di tale area, un esempio per il Sud è il turismo.

È sbagliato e inutile cercare di risollevare un'area tramite solo finanziamenti o solo tramite riforme; politica ed economia devono procedere di pari passo ed essere modellate in base alla situazione da risolvere.

Bibliografia

AREL, *La politica di controllo dei prezzi in Italia: materiali per un dibattito*, atti del Convegno Arel, Roma, 27 ottobre 1978, Arel – Il Mulino, Bologna, 1979

BACCELLI G., *Storia economica italiana*, Mondadori Education, in
(<http://win.svimez.info/cassa/materiali/4.%20Materiali%20sulla%20Cassa%20per%20il%20Mezzogiorno/b.%20Altri%20lavori/2012%20-%20II%20divario%20Nord-Sud%20dalle%20origini%20ad%20oggi.pdf>)

BERTINI F., *La Germania divisa: 1945-1990*, Firenze, Giunti Editore, 1994

CANTARELLA G., *Economia italiana e del mezzogiorno*, in
(http://www.digiec.unirc.it/documentazione/materiale_didattico/1465_2013_353_17761.pdf)

CARLI W., *West German Growth and Institutions 1945-90*, in
(<http://www.ucl.ac.uk/~uctpa36/west%20germany%20in%20crafts%20toniolo.pdf>)

CARUSO D., *Il muro di Berlino nell'era Kennedyana*, in
(<http://danilocaruso.blogspot.it/2013/07/il-muro-di-berlino-nellera-kennedyana.html>)

CASERTANO S., *Il modello dell'unificazione tedesca vale per il Sud?*, in
(<http://www.linkiesta.it/it/article/2013/09/17/il-modello-dellunificazione-tedesca-vale-per-il-sud/16440/>)

CIOCCA P., *L'economia italiana: un problema di crescita*, in
(https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi-direttorio/int-dir-2003/ciocca_25_10_03.pdf)

DE SIMONE E., *Storia economica. Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica*, quarta edizione, Milano, FrancoAngeli, 2012

FELICE E., *La Cassa per il Mezzogiorno - Dal recupero dell'archivio alla promozione della ricerca*, Quaderni SVIMEZ, Roma, 2014

GALLINO L., *La scomparsa dell'Italia industriale*, in
(<http://www.psicopolis.com/sociologia/scomparsaItaliaind.pdf>)

HENDERSON D., *German Economic Miracle*, in
(<http://www.econlib.org/library/Enc/GermanEconomicMiracle.html>.)

infoMercatiEsteri, *Quadro Macroeconomico (Germania)*, in
(http://www.infomercatiesteri.it/quadro_macroeconomico.php?id_paesi=69)

Istituto Luigi Sturzo, *L'Italia repubblicana e gli anni dello sviluppo*, in

(<http://www.sturzo.it/edu/1-italia-repubblicana-e-gli-anni-dello-sviluppo/446-2-l-eta-di-de-gasperi/616-la-riforma-agraria-la-cassa-per-il-mezzogiorno-e-gli-orientamenti-di-politica-estera>)

LEPORE A., *La Cassa per il Mezzogiorno - Dal recupero dell'archivio alla promozione della ricerca*, Quaderni SVIMEZ, Roma, 2014

LEPORE A., *Il divario Nord-Sud dalle origini ad oggi. Evoluzione storica e profili economici*, in

(<http://win.svimez.info/cassa/materiali/4.%20Materiali%20sulla%20Cassa%20per%20il%20Mezzogiorno/b.%20Altri%20lavori/2012%20-%20Il%20divario%20Nord-Sud%20dalle%20origini%20ad%20oggi.pdf>)

MANTELLI B., *Da Ottone di Sassonia ad Angela Merkel Società, istituzioni, poteri nello spazio germanofono dall'anno Mille ad oggi*, Torino, UTET, 2006

MISSIROLI A., *La questione tedesca: le due Germanie dalla divisione all'unità (1945-1990)*, Ponte alle Grazie, Milano

Natyns Encyclopedia, in (<http://www.country-data.com/cgi-bin/query/r-5098.html>)

Natyns Encyclopedia, in (<http://www.country-data.com/cgi-bin/query/r-5095.html>)

NOACK R., *La Germania è ancora divisa?*, il POST, lunedì 3 novembre 2014, in (<http://www.ilpost.it/2014/11/03/differenze-est-ovest-germania-dopo-muro-berlino/>)

OCSE, Traduzione italiana degli *Assessment and Recommendations della OECD Territorial Review - ITALY*, Parigi – Roma, settembre 2001

OLIVA J.C.M., *Questioni di Economia e Finanza: Riunificazione intertedesca e politiche per la convergenza*, Banca d'Italia, in

(https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2009-0051/QEF_51.pdf)

OLIVA J.C.M., *Questioni di Economia e Finanza: Riunificazione intertedesca e politiche per la convergenza*, Banca d'Italia, in

(https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2009-0051/QEF_51.pdf)

PASINI C.S., *Economia industriale. Economia dei mercati imperfetti*, 3.Ed. LUISS University Press, Fara Gera D'Adda (BG), 2016

PATTI F., *La produttività cala ancora: la ricetta si chiama concorrenza, ma il Parlamento dorme*, Linkiesta, 15 aprile 2017, in (<http://www.linkiesta.it/it/article/2017/04/15/la-produttivita-cala-ancora-la-ricetta-si-chiama-concorrenza-ma-il-par/33886/>)

PATTI F., *Sussidi e rabbia: perché la Germania è ancora divisa*, Linkiesta, 8 novembre 2014 in (<http://www.linkiesta.it/article/2014/11/08/sussidi-e-rabbia-perche-la-germania-e-ancora-divisa/23443/>)

Pescatore G., *La «Cassa per il Mezzogiorno». Un'esperienza italiana per lo sviluppo*, Bologna, il Mulino, 2008

POGLIOTTI G., *Produttività, Italia ultima in Europa*, Il Sole 24 Ore, 3 novembre 2016, in

(<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2016-11-02/produttivita-italia-ultima-europa-220416.shtml?uuid=AD3nJ0nB>)

RANIERI R., *L'amministrazione pubblica italiana di fronte ai problemi dell'integrazione economica europea (1945-1953)*, in

(http://sna.gov.it/www.sspa.it/wpcontent/uploads/2010/04/Ricostruzioneeconomica_Ranieri.pdf)

REDAZIONE, *Differenze Nord Sud: in Italia ci sono due Paesi diversi. Lavoro, sanità, istruzione: è un'Italia (ancora) spaccata tra Nord e Sud*, Today, 14 aprile 2017, in (<http://www.today.it/economia/differenze-nord-sud-italia.html>)

REDAZIONE, *L'Italia è due paesi diversi*, il POST, venerdì 24 marzo 2017, in (<http://www.ilpost.it/2017/03/24/dieci-numeri-sud/>)

REDAZIONE, *Il divario tra Est e Ovest è ben lungi dall'essere sanato*, in (<http://www.corrierenazionale.net/2017/11/10/il-divario-tra-est-e-ovest-e-ben-lungi-dallessere-sanato/>)

ROMONDIA F., *Democrazia e accesso ai consumi nel secondo dopoguerra in Italia e Germania (1945-1969)*, Lulu.com, 2015

SAPELLI G., *Storia dell'Italia contemporanea*, 2. Ed. Mondadori Bruno, Milano, 2008

SARACENO P., *Il nuovo meridionalismo*, Istituto Italiano per gli studi Filosofici, Napoli, 2005

SARACENO P., *Intervista sulla ricostruzione 1943-1953*, Editori Laterza, Roma, 1991

SVIMEZ, *Rapporto 2009 sull'economia del Mezzogiorno*, in

(http://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_PresidenzadellaRegione/PIR_Programmazione/PIR_Biblioteca/PIR_Fileselettronici/svimez_sintesi_rapporto_%202009.pdf)

SVIMEZ, *Rapporto SVIMEZ 2017 sull'economia del Mezzogiorno*, in
(http://www.svimez.info/images/RAPPORTO/materiali2017/2017_11_07_linee_app_stat.pdf)

SVIMEZ, *Rapporto SVIMEZ 2017 sull'economia del Mezzogiorno*, in
(http://www.svimez.info/images/RAPPORTO/materiali2017/2017_11_07_sintesi_stampa.pdf)

The Economic Miracle and Beyond, in (<http://countrystudies.us/germany/137.html>)

THOMANECK J.K.A, *La Germania dalla divisione all'unificazione*, Il Mulino, Bologna, 2005

TONIOLO G., *L'Italia e l'economia mondiale. Dall'Unità a oggi*, Marsilio, Venezia, 2013

Viaggio in Germania, *Le due Germanie - dalla divisione alla riunificazione*, in
(<http://www.viaggio-in-germania.de/brd-storia.html>)

WORLDECONOMICREPORT (1955), Department of Economic Affairs, New York, aprile, 1956

WORLDECONOMICREPORT (1950-51), Department of Economic Affairs, New York, aprile, 1952

Tabelle e Grafici

<i>Tav. 1</i>	Crescita economica e della produzione manifatturiera in Germania dal 1950 al 1990	Pag. 38
<i>Tav. 2</i>	Principali dati macroeconomici della Germania nel 2015	Pag. 59
<i>Graf. 1</i>	Contabilità della crescita dell'Italia per periodo	Pag. 48
<i>Graf. 2</i>	Andamento PIL del Sud confrontato con quello del Nord in 150 anni di unificazione	Pag. 52
<i>Graf. 3</i>	Andamento PIL del Sud in relazione agli aiuti economici tra il 1951 ed il 1975	Pag. 71

Sitografia

www.ilsole24ore.com

www.corrierenazionale.net

<http://countrystudies.us>

www.infomercatiesteri.it

www.sturzo.it